



# LA COMUNITÀ INDIANA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesi, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2020 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2020 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) e sul portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it). Agli stessi indirizzi da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2020 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

# Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
1.2 Il mondo del lavoro.....	9
1. La comunità indiana in Italia: presenza e caratteristiche.....	12
1.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	12
<i>Box A – La presenza di studenti indiani nel circuito scolastico e nella formazione universitaria</i> .....	16
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	17
2.3 Analisi dei nuovi ingressi.....	19
3 La comunità indiana nel mondo del lavoro e nel sistema del <i>welfare</i> .....	21
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori indiani.....	21
<i>Box B - La partecipazione sindacale</i> .....	25
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	26
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	26
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	30
3.2.3 I tirocini extracurriculari.....	30
3.3 L'imprenditoria.....	31
3.4 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i> .....	35
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali.....	35
3.4.2 La previdenza.....	36
3.4.3 L'assistenza sociale.....	37
3.5 Le rimesse verso il Paese d'origine.....	39
Focus – Il processo di inclusione finanziaria, principali dinamiche in atto.....	42
L'inclusione finanziaria della comunità indiana.....	43
La bancarizzazione.....	43
L'accesso al sistema dei pagamenti.....	44
L'accesso al credito.....	44
L'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio.....	45
Il segmento <i>Small Business</i> .....	46
Nota Metodologica.....	47

## Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, assumendo spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva sui processi transnazionali di mobilità umana rischia di condurre a interpretazioni fallaci delle trasformazioni in atto nel nostro Paese e nel continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da più di un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla decima edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla nona edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quinta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesese, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Anche quest'anno si è scelto di contemperare l'esigenza di analisi con la massima sintesi delle informazioni, modulando l'indice dei singoli rapporti sulle caratteristiche specifiche delle comunità. Si è dunque tralasciata la disamina di argomenti e temi rispetto ai quali la comunità risultasse scarsamente rappresentata.

La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche<sup>1</sup> per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladesese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (bangladesese, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2019, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

I dati utilizzati per l'analisi sono relativi a periodi antecedenti al diffondersi del virus SARS-COV-2, non è stato quindi possibile, per questa edizione dei report, offrire una lettura degli effetti della crisi pandemica sull'integrazione sociale e lavorativa dei migranti.

---

<sup>1</sup> Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

## La comunità in sintesi



**165.663** Cittadini indiani regolarmente soggiornanti  
al 5° posto per numero di presenze

**113.979** nuovi italiani nel 2019, di cui 4% indiani



**41,7%**  
donne



**58,3%**  
uomini

53,7% ha meno di 35 anni

**37.577**  
minori di 18 anni



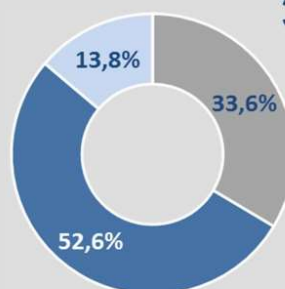
presenti in:

**30,9%** Lombardia

**20,2%** Lazio

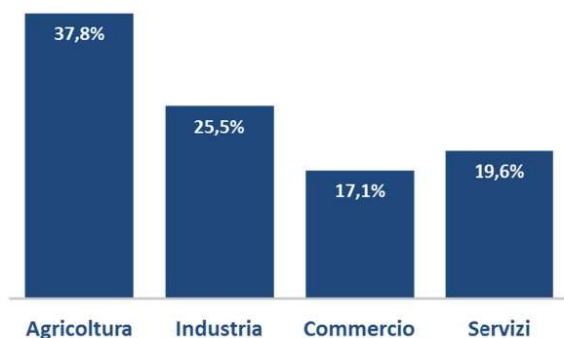
**10,6%** Emilia-Romagna

**60,7%**  
soggiornanti  
di lungo periodo



**39,3%** permessi  
a scadenza

- Lavoro
- Famiglia
- Altri motivi



**55,3%** tasso di occupazione  
83 % maschile 16% femminile

**76,2%** tasso di inattività femminile

**37,8%** occupati in agricoltura

**44%** lavoratori manuali non qualificati

**10°** posto per numero di imprese individuali (2%)



**7.532** titolari di imprese individuali (+2,4%)

**43%** imprese nel settore **Commercio e Trasporti**

# 1. Comunità a confronto

## 1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

La presenza di cittadini stranieri in Italia è ormai un dato consolidato che vede il nostro Paese allineato con i principali Paesi Europei: la quota di stranieri, comunitari e non comunitari<sup>2</sup>, sui residenti risulta pari all'8,7% a fronte del 12,2% della Germania, al 9,3% del Regno Unito, al 10,3% della Spagna e al 7,3% della Francia<sup>3</sup>.

In riferimento alla sola popolazione extra UE i regolarmente presenti al 1° gennaio 2020 sono pari a 3.615.826, tra i quali si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto: gli uomini rappresentano il 51% e le donne il restante 49%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al diverso grado di stabilizzazione sul territorio.

I flussi migratori sono infatti inizialmente caratterizzati dalla presenza di singoli individui, uomini e donne, a seconda del modello migratorio, utilitaristicamente orientati a massimizzare le possibilità di reddito che una temporanea esperienza di impiego all'estero consente loro; con il passare del tempo e un graduale adattamento al Paese ospitante, le esperienze migratorie intraprese dai singoli si convertono in stanziali e familiari. Il processo di stabilizzazione e integrazione viene dunque analizzato attraverso alcuni indicatori socio-demografici, utili ad individuare la presenza di famiglie sul territorio, come ad esempio la composizione di genere e la presenza di minori.

Così le comunità di più recente immigrazione o protagoniste di una migrazione di tipo circolare presentano una composizione di genere fortemente sbilanciata. È il caso delle comunità senegalese e bangladesee che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 72,4% e al 70,2%, ma anche delle comunità ucraina e moldava, caratterizzate – viceversa – da una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,6% e il 66,6% di donne). Altre comunità, di maggiore anzianità migratoria – come le comunità cinese, albanese, srilankese e marocchina – mostrano invece una composizione di genere più bilanciata.

La popolazione extra UE in Italia è decisamente più giovane di quella italiana residente: i minori sono circa 795mila, pari al 22% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 15,6% della popolazione di cittadinanza italiana. Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: quote di minori più basse si rilevano nelle comunità di più recente immigrazione, o composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, per le quali risulta più difficile ricostituire o costruire *ex novo* una vita familiare, come la moldava e l'ucraina (con rispettivamente il 17,8% e il 9,1% di minori), mentre risultano decisamente superiori laddove si sommino una maggiore anzianità migratoria ad elevati indici di natalità: è il caso delle tre principali comunità nordafricane, egiziana (33,8%), marocchina (28,4%) e tunisina (28,4%).

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze sono rilevabili dall'analisi delle tipologie di permesso di soggiorno: il significativo livello di stabilizzazione della popolazione non comunitaria è perfettamente rispecchiato dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, che nel 2020 ha raggiunto il 63,1% (era il 62,3% nel 2019). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (80,5%), l'ecuadoriana (76,9%), l'ucraina (76,4%), la tunisina (73%), la marocchina (71%) e l'albanese (68,8%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria. La quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta invece più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (50,1%) e bangladesee (57,5%).

---

<sup>2</sup> In questo caso si prendono in considerazione le statistiche EUROSTAT relative ai cittadini con cittadinanza diversa da quella dello stato membro.

<sup>3</sup> Fonte: Eurostat., anno 2019



Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2020

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variazione 2020/2019	Nuovi permessi 2019
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1 Marocco	46,8%	28,4%	71,0%	428.835	-5.334	16.033
2 Albania	49,1%	25,2%	68,8%	416.703	-11.629	21.437
3 Cina	50,4%	26,2%	60,1%	301.073	-16.930	8.889
4 Ucraina	78,6%	9,1%	76,4%	230.639	-3.419	6.095
5 India	41,7%	22,7%	60,7%	165.663	2.770	11.405
6 Filippine	57,2%	19,5%	66,9%	157.664	-4.165	2.367
7 Bangladesh	29,8%	22,4%	57,5%	148.389	2.682	9.934
8 Egitto	33,2%	33,8%	65,9%	141.452	-1.364	6.662
9 Pakistan	29,3%	23,4%	50,1%	131.173	-137	11.204
10 Moldova	66,6%	17,8%	80,5%	119.603	-5.682	1.947
11 Sri Lanka	47,3%	24,1%	66,1%	104.688	-1.302	3.576
12 Senegal	27,6%	21,0%	61,1%	102.112	-4.144	4.637
13 Tunisia	39,4%	28,4%	73,0%	99.779	-3.470	3.573
14 Nigeria	44,0%	24,6%	38,5%	97.939	-8.849	5.211
15 Perù	58,3%	18,9%	68,8%	90.570	-991	3.977
16 Ecuador	57,1%	20,5%	76,9%	71.477	-4.724	1.274
Altre provenienze	51,1%	16,8%	52,9%	808.067	-34.892	59.033
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>49%</b>	<b>22,0%</b>	<b>63,1%</b>	<b>3.615.826</b>	<b>-101.580</b>	<b>177.254</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Per la prima volta, dopo anni di sostanziale stabilità delle presenze, si registra un sensibile calo del numero di regolarmente soggiornanti rispetto all'anno precedente, pari a -2,7%: la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano è infatti calata di 101.580 unità. La riduzione riguarda tutte le principali comunità straniere a eccezione dell'indiana e della bangladese che – in controtendenza – fanno registrare aumenti rispettivamente dell'1,7% e dell'1,8%. Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece le comunità nigeriana (-8,2%), che dalla undicesima posizione scende alla quattordicesima, l'ecuadoriana (-6,2%) e la cinese (-5,3%).

Due sono i principali fattori che incidono – in direzione opposta – sull'andamento delle presenze: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, il 2019 segna un record negativo: i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2019 sono stati circa 177 mila, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e i primi sei mesi del 2020 sembrano confermare il trend negativo, con un ulteriore calo del 57,7% rispetto allo stesso periodo del 2019<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Istat, Cittadini non comunitari in Italia, Statistica Report, ottobre 2020.

La riduzione riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: -57,5%. Si tratta di un dato da collegare alla netta riduzione dei cosiddetti “flussi non programmati”, con un forte calo dei migranti sbarcati sulle coste italiane: 11.471 nel 2019, ovvero circa il 51% meno del 2018 e il 90,4% in meno del 2017<sup>5</sup>.

Un'analisi del peso percentuale delle diverse motivazioni di rilascio dei nuovi permessi evidenzia come prosegua l'aumento della quota relativa ai ricongiungimenti familiari che nel 2019 coprono il 56,9% degli ingressi (a fronte del 51% circa del 2018). Si riduce sensibilmente la quota relativa a richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il 26,8% degli ingressi, mentre nel 2019 rappresenta il 15,6% dei nuovi titoli<sup>6</sup>. In leggero aumento la percentuale relativa ai motivi di studio (11,5% rispetto al 9,1% del 2018) e a motivazioni di lavoro (6,4% contro il 6% del 2018). D'altronde la mancata programmazione di flussi di ingresso per lavoro, fatta eccezione per il lavoro stagionale, ha ormai da anni portato alla netta contrazione dei nuovi titoli rilasciati per tale motivazione.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2019 sono le comunità albanese e marocchina, che coprono rispettivamente il 12% e il 9% dei nuovi ingressi, seguite da due comunità dalla più recente storia migratoria e che – come accennato – sono le uniche ad aver visto incrementare la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità indiana (11.405, il 6,4%), e bangladesi (9.934, il 5,6%). Per tutte prevalgono i motivi familiari con quote rispettivamente del 63,2% (Albania), 83,3% (Marocco), 56,5% (India) e 71,8% (Bangladesh).

Relativamente alle concessioni di cittadinanza<sup>7</sup>, nel 2019 se ne contano 113.979 relative a cittadini di origine non comunitaria (il 10,1% in più rispetto all'anno precedente), principalmente albanesi e marocchini (che coprono oltre un terzo delle acquisizioni) in ragione della numerosità e del rilevante grado di stabilizzazione delle relative comunità sul territorio. Seguono le acquisizioni di cittadinanza della comunità brasiliana che, pur non essendo tra le più numerose sul territorio, rappresenta il 9,4% dei neocittadini italiani. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sudamericano.

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2019 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 52% circa. Principali motivazioni per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2019 sono la trasmissione da parte dei genitori, l'elezione al 18° anno e l'acquisizione per *ius sanguinis*<sup>8</sup> che rappresentano il 47% circa del totale, segue la residenza, con una quota pari al 40% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 13% dei casi.

Sono d'altronde sempre più frequenti i matrimoni tra cittadini italiani e cittadini non comunitari, ad indicare la progressiva trasformazione della società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. La famiglia, una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, diviene protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture. Nel 2018<sup>9</sup> sono stati celebrati in Italia 195.778 matrimoni, 20.384 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell'82% circa (nel 59,2% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 22,9% è lo sposo), mentre solo il residuo 17,9% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

<sup>5</sup>[http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_31-12-2019.pdf](http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf)

<sup>6</sup> Con ogni probabilità incide nella riduzione del numero di permessi legati alla detenzione di una forma di protezione l'entrata in vigore a partire dal 5 ottobre 2018 del decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, che – come noto – ha abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituendolo, solo al ricorrere di alcune specifiche condizioni con alcuni permessi di soggiorno per “casi speciali”.

<sup>7</sup> In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta “naturalizzazione”) al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta “elezione di cittadinanza”).

<sup>8</sup> Con tale espressione si indica l'acquisizione della cittadinanza per nascita da un genitore italiano, o per discendenza da un avo italiano, purché sia possibile fornire evidenza documentale di tale discendenza.

<sup>9</sup> Ultima annualità per cui risultino disponibili i dati.

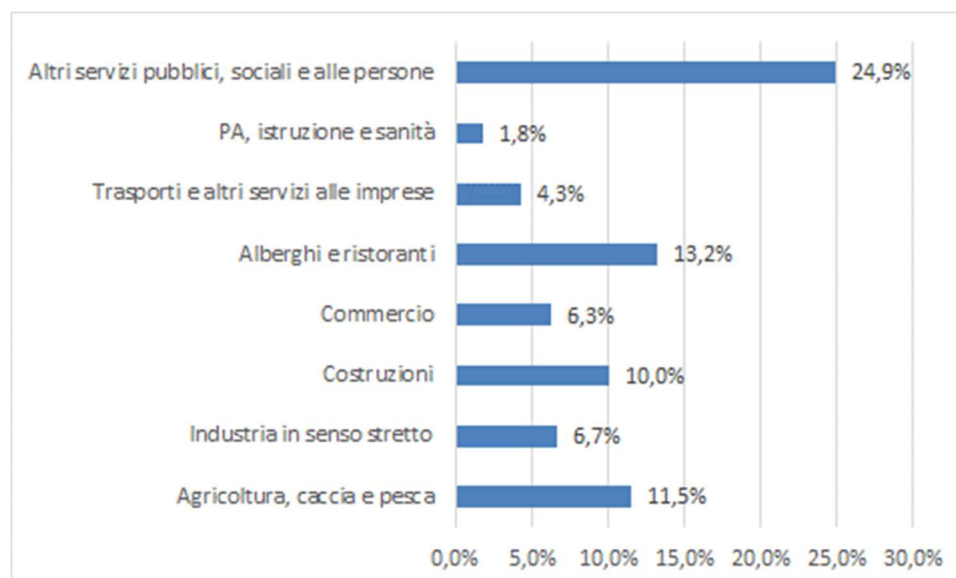


I matrimoni misti coinvolgono in misura più significativa le comunità ucraina (2.298, pari al 13,7% del totale), marocchina (9,4%), albanese (9%) e moldava (4%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, pakistana, bangladese e srilankese) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 15,3% del totale.

## 1.2 Il mondo del lavoro

I cittadini non comunitari svolgono un ruolo rilevante anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,5% extracomunitaria. Sono 1.684.422 i cittadini non comunitari occupati in Italia nel 2019, circa 37mila in meno del 2018; il nostro Paese tuttavia si caratterizza per la presenza di mercati del lavoro complementari per la popolazione nativa e straniera, canalizzando i cittadini non comunitari prevalentemente verso lavori non qualificati, con mansioni *low skills* e scarsamente retribuite. Il grafico 1 analizza il peso che hanno i lavoratori non comunitari nei diversi settori di attività, evidenziando la rilevante presenza nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove un occupato su quattro è di cittadinanza extra UE. Incisivo anche il peso nel settore ricettivo (13,2%), così come nell'agricoltura (11,5%) e nell'edilizia (10%).

Grafico 1 – Incidenza % degli occupati non comunitari per settore d'attività. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Proprio un'analisi della distribuzione settoriale dell'occupazione mette in evidenza uno dei fenomeni più noti nella letteratura sulle migrazioni, ovvero quella che viene definita "specializzazione etnica", un fenomeno che conduce i lavoratori delle diverse nazionalità a concentrarsi in specifici settori e/o mansioni, grazie soprattutto al passaparola e ai legami con i connazionali. Ciò porta ad avere comunità occupate principalmente in *Agricoltura*, come l'indiana (37,8%), altre nell'*Industria in senso stretto*, come quella senegalese (44,4%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (28,2%), altre ancora concentrate nel *Commercio* come la cinese (34,8%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate negli *altri Servizi pubblici, sociali e alle persone* come la filippina (63,7%) e l'ucraina (60,8%). Tale distribuzione settoriale non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2019

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	66,1%	19,4%	44,3%	18,7%	36,4%	23,0%	18,9%	69,6%	42,5%	Industria in senso stretto (24,6%)
Albania	72,4%	38,6%	56,2%	13,7%	18,1%	15,2%	16,3%	52,9%	33,9%	Costruzioni (28,2%)
Cina	81,2%	69,8%	75,5%	2,3%	3,6%	2,9%	16,9%	27,6%	22,2%	Commercio (34,8%)
Ucraina	59,9%	66,5%	65,0%	22,0%	12,2%	14,3%	23,3%	23,5%	23,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,0%	16,0%	55,3%	6,2%	32,5%	10,5%	11,5%	76,2%	38,3%	Agricoltura, caccia e pesca (37,8%)
Filippine	80,4%	80,4%	80,4%	4,9%	5,0%	4,9%	15,4%	15,2%	15,3%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (63,7%)
Bangladesh	83,5%	10,7%	61,4%	7,1%	32,6%	8,9%	10,1%	84,1%	32,6%	Commercio (28,9%)
Egitto	85,2%	7,5%	61,7%	6,7%	54,3%	10,1%	8,7%	83,5%	31,4%	Costruzioni (26,2%)
Pakistan	74,5%	7,3%	52,5%	13,5%	30,9%	14,5%	13,8%	89,4%	38,5%	Industria in senso stretto (25,1%)
Moldova	79,6%	63,1%	68,3%	7,1%	14,8%	12,2%	14,3%	25,8%	22,2%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (41%)
Nigeria	51,1%	39,4%	45,8%	31,1%	32,4%	31,6%	25,7%	41,8%	33,1%	Trasporti e altri servizi alle imprese (24%)
Senegal	77,9%	25,7%	64,4%	11,3%	36,0%	14,6%	12,1%	59,9%	24,5%	Industria in senso stretto (44,4%)
Sri Lanka	81,4%	49,6%	66,7%	9,2%	17,5%	12,3%	10,3%	39,6%	23,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (58%)
Tunisia	72,0%	20,7%	51,9%	14,5%	39,5%	19,6%	15,7%	65,6%	35,2%	Industria in senso stretto (25,3%)
Perù	76,6%	66,3%	70,7%	8,9%	12,6%	11,0%	16,2%	23,8%	20,6%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (46,6%)
Ecuador	72,8%	58,0%	65,0%	16,2%	16,2%	12,7%	19,9%	31,3%	25,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (33,7%)
<b>Totale non comunitari</b>	<b>74,0%</b>	<b>46,5%</b>	<b>60,1%</b>	<b>11,7%</b>	<b>16,7%</b>	<b>13,8%</b>	<b>16,2%</b>	<b>43,9%</b>	<b>30,2%</b>	<b>Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (26,4%)</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Così il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria, che nel 2019 risulta pari al 60,1% (a fronte del 58,8% rilevato sulla popolazione italiana), risulta massimo e pari all' 80,4% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (44,3%).

Relativamente al tasso di disoccupazione, che complessivamente sulla popolazione non comunitaria in Italia è pari al 13,8% (a fronte del 9,5% relativo alla popolazione nativa), un'analisi per nazionalità evidenzia come risulti massimo nella comunità nigeriana (31,6%) e minimo nella cinese (2,9%).

Infine, per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 30,2%, contro il 34,9% relativo ai soli italiani, ma arriva a superare il 42% tra i cittadini marocchini e scende al 15,3% tra i filippini.

Un importante fattore che concorre a determinare forti differenze nelle performance occupazionali delle comunità è anche il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro, che risulta significativamente differente tra le comunità. Se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 16,7% (a fronte dell'11,7% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità cinese e filippina (rispettivamente 3,6% e 5%), mentre risulta elevatissimo per le donne egiziane (54,3%) e tunisine (39,5%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,5% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (80,4%), cinese (69,8%), peruviana (66,3%), ucraina (66,5%), e moldava (63,2%) – caratterizzate (a eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità pakistana (7,3%), egiziana (7,5%) e bangladese (10,7%). Grande attenzione merita il tema dell'inattività femminile che per molte comunità raggiunge valori allarmanti: una quota superiore all'80% delle donne egiziane, pakistane e bangladesi di età compresa tra 15 e i 64 anni risulta in condizione di inattività; condizione che non solo preclude la possibilità di guadagnare denaro e autonomia economica, ma rallenta il conseguimento di una piena integrazione nel nostro Paese, facendo venir meno proficue occasioni per interagire con la popolazione autoctona, oltre che con i soli membri della comunità di appartenenza, e per apprendere, nello scambio, la lingua e la cultura italiane.

Rilevante anche il protagonismo della popolazione non comunitaria in ambito imprenditoriale, sono infatti 486.145 le imprese guidate da cittadini extra UE, pari all'8% delle imprese del Paese. Si tratta in netta prevalenza (79%) di imprese individuali. Proprio su queste ultime si concentra l'analisi inserita in questo rapporto essendo l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare.

Al 31 dicembre 2019 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia sono 383.465, un numero in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-0,9%). Le comunità più rappresentate tra gli imprenditori individuali extra UE sono la marocchina (16,7%), la cinese (13,9%), l'albanese (8,7%) e la bangladese (8%). Se tra gli imprenditori individuali nati in Paesi extraeuropei prevale il genere maschile che raggiunge un'incidenza del 78% circa, colpisce la quota di imprenditrici tra i titolari ucraini (54,5%), filippini (49,3%), cinesi (46,7%) e nigeriani (39,6%).

Il settore prevalente di investimento per gli imprenditori individuali extra UE risulta essere il commercio, con un'incidenza pari al 43% seguito dall'ambito edile (21%). Tuttavia anche in questo ambito le comunità manifestano la propria specializzazione, spicca così la marcata incidenza di imprenditori albanesi che opera nell'edilizia (il 68,4% delle imprese afferenti alla comunità), di marocchini e bangladesi nel commercio (rispettivamente il 69,5% e il 64,4% del totale) e di cinesi nel manifatturiero (il 33,5% delle imprese riconducibili alla comunità).

## 2. La comunità indiana in Italia: presenza e caratteristiche

### 2.1 Caratteristiche socio-demografiche

La comunità indiana conta 165.663 regolarmente soggiornanti<sup>10</sup> al 1° gennaio 2020, dato che la colloca per il secondo anno in quinta posizione tra le principali comunità straniere in Italia. I cittadini indiani rappresentano il 4,6% dei non comunitari in Italia.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variatione 2020/2019
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,2%	46,8%	428.835	11,9%	-1,2%
Albania	50,9%	49,1%	416.703	11,5%	-2,7%
Cina	49,6%	50,4%	301.073	8,3%	-5,3%
Ucraina	21,4%	78,6%	230.639	6,4%	-1,5%
<b>India</b>	<b>58,3%</b>	<b>41,7%</b>	<b>165.663</b>	<b>4,6%</b>	<b>1,7%</b>
Filippine	42,8%	57,2%	157.664	4,4%	-2,6%
Bangladesh	70,2%	29,8%	148.389	4,1%	1,8%
Egitto	66,8%	33,2%	141.452	3,9%	-1,0%
Pakistan	70,7%	29,3%	131.173	3,6%	-0,1%
Moldova	33,4%	66,6%	119.603	3,3%	-4,5%
Sri Lanka	52,7%	47,3%	104.688	2,9%	-1,2%
Senegal	72,4%	27,6%	102.112	2,8%	-3,9%
Tunisia	60,6%	39,4%	99.779	2,8%	-3,4%
Nigeria	56,0%	44,0%	97.939	2,7%	-8,3%
Perù	41,7%	58,3%	90.570	2,5%	-1,1%
Ecuador	42,9%	57,1%	71.477	2,0%	-6,2%
Altre provenienze	48,9%	51,1%	808.067	22,3%	-4,1%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>51,0%</b>	<b>49,0%</b>	<b>3.615.826</b>	<b>100%</b>	<b>-2,7%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

A differenza delle altre delle comunità extra europee, quella indiana presenta un aumento delle presenze rispetto al 1° gennaio 2019, pari all'1,7%, così come registra una crescita delle acquisizioni di cittadinanza. La comunità risulta, infatti, terza nella graduatoria delle concessioni di cittadinanza. Nel corso del 2019, su un totale di 113.979 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine indiana sono stati 4.683, pari al 4% del totale. Tra il 2012 e il 2019 oltre 971 mila cittadini non comunitari hanno acquisito

<sup>10</sup> Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano ancora iscritti sul permesso di un adulto (dal 23 luglio 2016 con l'entrata in vigore della Legge n. 122 del 7 luglio 2016, al figlio minore di cittadini stranieri è rilasciato un permesso di soggiorno individuale per minore straniero. Al minore di quattordici anni, già iscritto nel permesso di soggiorno del genitore straniero o dell'affidatario, viene rilasciato il nuovo permesso di soggiorno per minori stranieri al momento del rinnovo del titolo da parte del genitore). Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione, 46.255 erano indiani. L'alta incidenza di cittadini di origine indiana tra i neocittadini italiani è indicativa del processo di stabilizzazione della comunità sul territorio.

La prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza italiana per la comunità in esame è infatti la residenza, che interessa il 47% dei casi (2.200 nuovi cittadini), seguita dalla trasmissione da parte dei genitori neo italiani o l'elezione al 18° anno (41,3%), mentre solo nell' 11,7% dei casi le acquisizioni sono legate al matrimonio con un cittadino italiano.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini indiani regolarmente soggiornanti in Italia, si registra al 1° gennaio 2020:

- ✓ un disequilibrio tra i generi a favore degli uomini, che rappresentano il 58,3% della popolazione comunitaria, mentre le donne sono il restante 41,7%, dato più basso di quello registrato sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 49%;
- ✓ un'età media inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari: 32 anni, a fronte dei 34 anni rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria.

La distribuzione per classi d'età (grafico 2) evidenzia la prevalenza all'interno della comunità indiana delle classi di età più giovani: i due quinti dei cittadini di origine indiana ha meno di 30 anni (stessa media del complesso dei non comunitari).

Osservando la distribuzione per classe di età dei due generi si osserva una leggera prevalenza della popolazione maschile, eccetto agli estremi della piramide della popolazione dove la presenza femminile è superiore: tra i minori (i maschi raggiungono quota 21%, mentre le femmine sono il 25%) e tra gli *over 50* (gli uomini sono il 12,3% e le donne il 15,3%).

La classe d'età prevalente è quella dei minori<sup>11</sup> che raggiunge un'incidenza del 22,7% all'interno della comunità; un valore in linea rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari (22%). I 37.577 minori indiani rappresentano quasi il 5% dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2020.

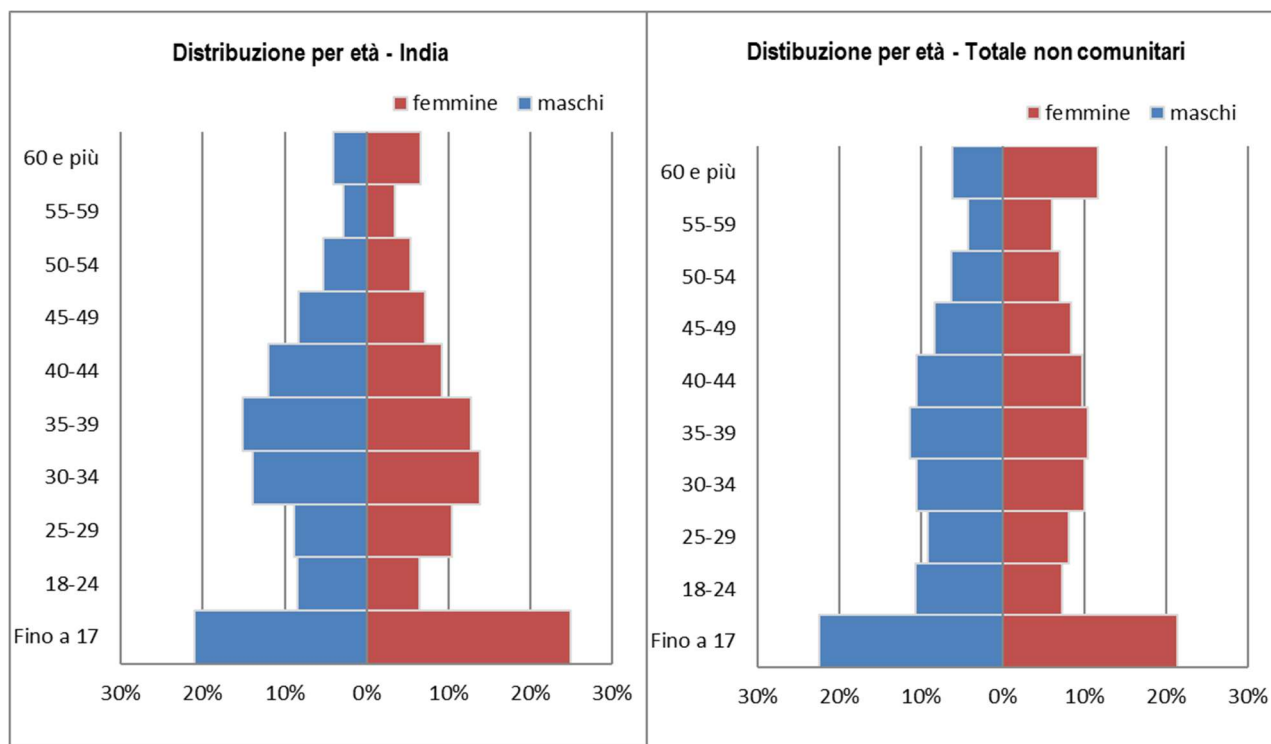
Tra i minori indiani, vanno ricordati i nuovi nati, che nel 2018<sup>12</sup> sono 2.959, il 5,9% delle nascite di cittadinanza non comunitaria (+11,5%). Per la comunità indiana si registra un andamento inverso rispetto alle nascite tra i cittadini non UE, passate invece da 51.582 unità nel 2017 a 50.479 nel 2018. Complessivamente tra il 2010 e il 2018 sono nati quasi 513mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, quasi 25mila (il 5% circa) di cittadinanza indiana.

---

<sup>11</sup> Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato che il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, più che tripla rispetto alle altre.

<sup>12</sup> Ultima annualità per cui risulta disponibile il dato.

**Grafico 2 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2019**



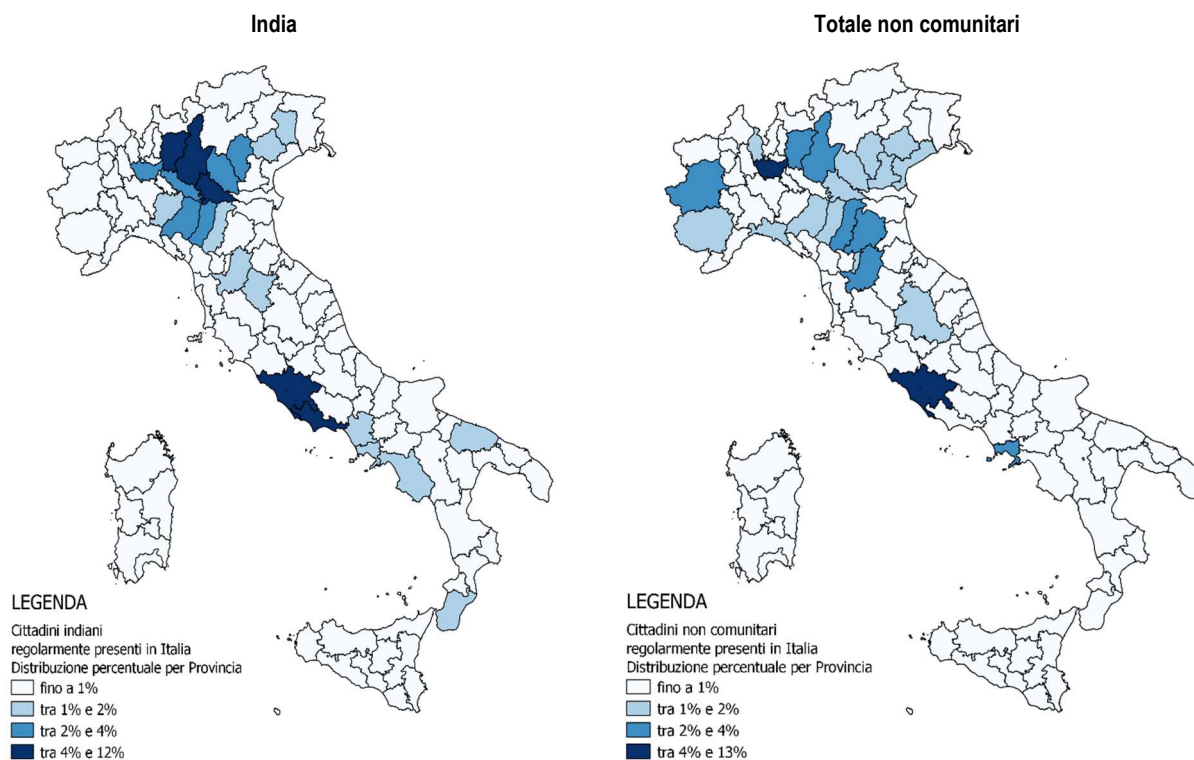
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento alla distribuzione territoriale, il 59,5% dei cittadini indiani risiede nel Nord Italia: tale area rappresenta la prima meta di destinazione per la comunità in esame (come per tutti i gruppi di confronto); un valore inferiore di due punti in termini percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese (61,5%).

Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze indiane: la Lombardia, prima regione di insediamento per la comunità, accoglie il 31% delle presenze indiane, a fronte del 25,9% dei non comunitari complessivamente considerati, e l'Emilia-Romagna, terza regione di accoglienza per la popolazione della comunità con una percentuale del 10,6%. Al secondo posto per numero di presenze si conferma il Lazio, con particolare concentrazione nella città metropolitana romana, dove sono presenti più di 33mila cittadini di origine indiana, con un'incidenza pari al 20,2% (a fronte dell'11,2% per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Una presenza importante si registra anche in Campania, dove risiede il 4,7% della comunità indiana.



**Mappa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2020**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

### Box A – La presenza di studenti indiani nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

Gli alunni di origine straniera rappresentano da anni una componente importante della popolazione scolastica in tutti gli ordini del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2019/2020 gli alunni non comunitari sono complessivamente 689.019 e rappresentano l'8,1% degli studenti (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

L'alta percentuale di minori all'interno della comunità indiana la pone al quarto posto nella graduatoria dei Paesi di origine degli studenti non comunitari. Quasi il 76% dei minori della comunità risulta frequentare le scuole italiane: gli alunni di origine indiana iscritti all'anno scolastico 2019/2020 sono, infatti, 29.458 (tabella A.1), pari al 4,3% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati del 5,6%, con un tasso di crescita decisamente superiore a quanto evidenziato sul totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti della comunità è aumentato in tutti gli ordini e gradi scolastici. Gli aumenti più importanti si registrano nelle scuole: Secondaria di primo grado (+11,3%), Secondaria di secondo grado (+8%) e dell'Infanzia (+5,8%).

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nella scuola dell'infanzia, dove è di cittadinanza indiana quasi il 5% degli iscritti, mentre risulta più bassa nella scuola Secondaria di II grado dove scende al 3,4%.

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2019/2020

Ordine scolastico	India			Totale non comunitari			Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2020/2019	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2020/2019	
Infanzia	22,8%	46,2%	5,8%	18,9%	47,5%	1,1%	5,2%
Primaria	38,1%	45,1%	1,6%	36,4%	47,9%	1,5%	4,5%
Secondaria di I grado	20,9%	44,1%	11,3%	21,7%	46,8%	5,2%	4,1%
Secondaria di II grado	18,2%	46,1%	8,0%	23,0%	49,2%	3,5%	3,4%
<b>Totale</b>							
	29.458	45,3%	5,6%	689.019	47,9%	2,6%	4,3%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente

La scuola dove è iscritto il maggior numero di alunni non comunitari è la Primaria, con il 36,4%, segue la scuola Secondaria di secondo grado, con un'incidenza del 23%. Frequenta la Secondaria di primo grado il 21,7% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 18,9% la quota relativa alla scuola di infanzia. Sovrapponibile a quella relativa al complesso dei non comunitari la distribuzione degli alunni indiani, sebbene si registri una percentuale leggermente superiore nella scuola Primaria e dell'Infanzia a discapito degli ordini superiori.

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 359.088 (52,1%), mentre le femmine risultano 329.931 (47,9%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici. Con riferimento alla comunità in esame, in tutti gli ordini scolastici l'incidenza della presenza femminile è meno significativa rispetto alla media comunitaria. La distanza maggiore, tra i due gruppi, si registra nella scuola Secondaria di II grado, dove il peso della componente femminile della comunità indiana è inferiore di 3 punti percentuali rispetto all'incidenza delle studentesse appartenenti a tale ordine scolastico, tra il totale degli studenti non comunitari. È nella scuola dell'Infanzia e Secondaria di secondo grado che si registra la più alta quota di studentesse indiane rispetto agli alunni di genere maschile (46%).

**Tabella A.2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2019/2020 e variazione %.**

Cittadinanza	Iscritti	variazione % A.A. 2019-2020/ A.A. 2018/2019	Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.%
India	4.634	21,3%	
<b>Totale non comunitari</b>	<b>75.203</b>	<b>8,5%</b>	<b>6,2%</b>

Fonte Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Rilevante la crescita degli studenti non comunitari in ambito accademico: + 8,5% nell'ultimo anno, con un passaggio da 69.339 dell'anno 2018/2019 a 75.203.

Gli studenti di nazionalità indiana iscritti nell'anno accademico 2019/20 a corsi di laurea biennale o triennale risultano 4.634 e rappresentano il 6,2% degli studenti universitari non comunitari in Italia, facendo registrare un aumento di oltre il 21% rispetto all'A.A. 2018/2019, e collocando la collettiva indiana al terzo posto tra i Paesi di provenienza degli studenti non comunitari iscritti presso università italiane.

## 2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

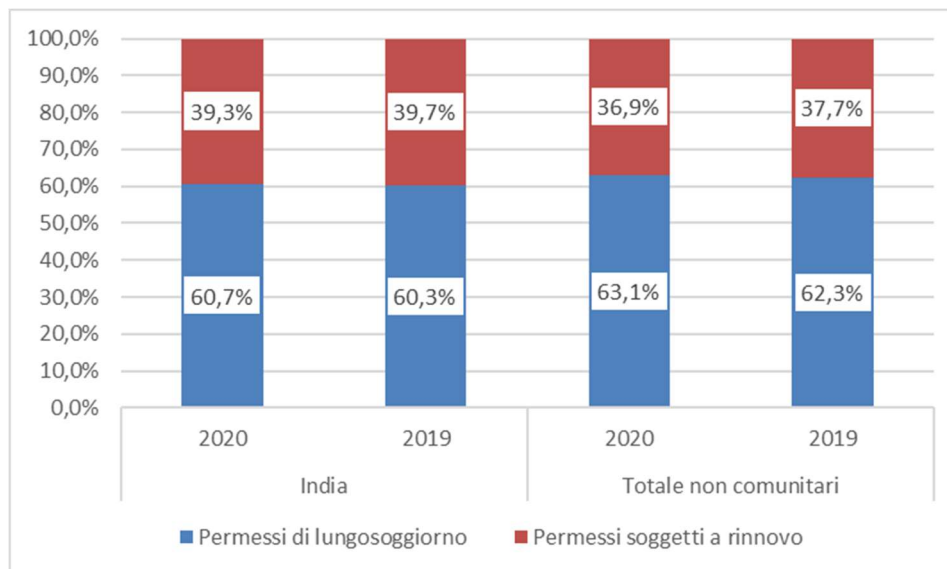
Il grafico 3 analizza la tipologia dei permessi di soggiorno<sup>13</sup> di cui erano titolari, al 1° gennaio 2019 e 2020, i cittadini della comunità indiana e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo”<sup>14</sup> (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo.

Si conferma il processo di progressiva stabilizzazione della comunità indiana in Italia con l'aumento della quota di lungosoggiornanti, che al 1° gennaio 2020 ha raggiunto il 60,7%. Si tratta di un dato significativo per la collettività indiana, seppur l'indicatore sia ancora al di sotto del dato medio del totale dei non comunitari di 2,4 punti percentuali. Anche per il complesso della popolazione straniera non comunitaria si registra una crescita della quota di lungosoggiornanti (da 62,3% a 63,1%) nell'ultimo anno.

<sup>13</sup> Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

<sup>14</sup> Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

Grafico 3 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2018 e al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento ai motivi delle presenze, il grafico 4 mette in evidenza come al 1° gennaio 2020, tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo<sup>15</sup> relativi al complesso della popolazione non comunitaria, si registri una netta prevalenza dei motivi familiari, cui è legato il 46,7% dei titoli, una quota in crescita di tre punti percentuali rispetto all'anno precedente, a segnalare il proseguire del trend di stabilizzazione dei migranti sul territorio. Basti pensare che considerando i soli minori, i ricongiungimenti familiari coprono una quota pari al 45,4%.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno con un'incidenza pari al 29,4% dei titoli soggetti a scadenza, percentuale leggermente inferiore a quella registrata l'anno precedente.

In sensibile calo la quota di permessi di soggiorno legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: sono il 16,2%, a fronte del 18,7% registrato al 1° gennaio 2019.

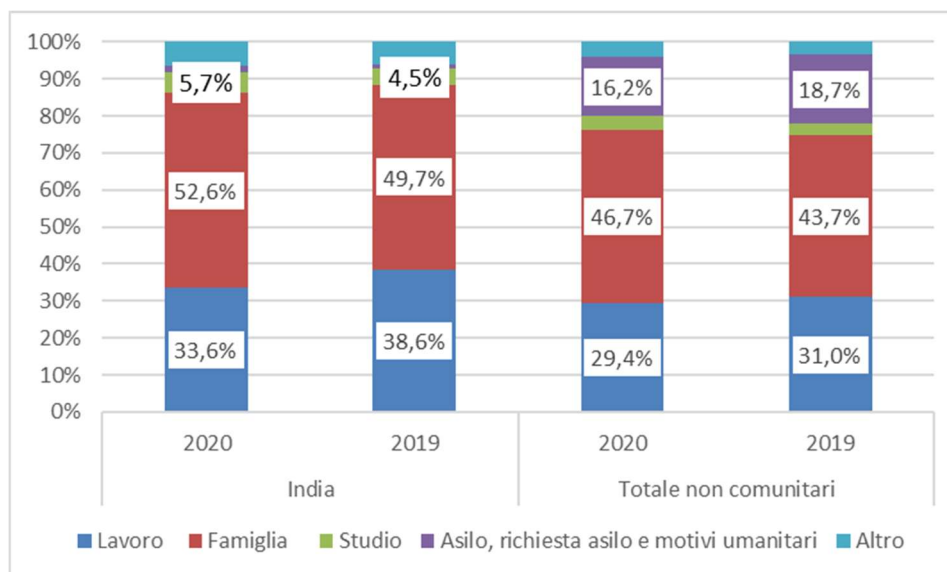
I ricongiungimenti familiari rappresentano la principale motivazione di soggiorno in Italia per più della metà (52,6%) dei migranti appartenenti alla comunità indiana. Tra questi la quota di minori ricongiunti è pari al 41,8%, che rappresentano la quasi totalità dei minori indiani entrati nello stesso periodo (99,1%). Poco più di un terzo (33,6%) sono i permessi per motivi di lavoro, che ammontano a 21.847.

I motivi di studio danno diritto di soggiorno in Italia al 5,7% dei cittadini indiani titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo (grafico 4); solo l'1,7% è invece rilasciato per richiesta di asilo, motivi umanitari o protezione internazionale, mentre il 6,4% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Rispetto all'anno precedente la quota di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, della comunità in esame, è aumentata leggermente (+0,7%). Maggiori le variazioni nella distribuzione per motivi di rilascio dei titoli in particolare, si riduce ancora la quota di titoli legati a motivi di lavoro (scesi dal 38,6% al 33,6%), mentre aumentano tutte le altre tipologie. Gli incrementi più significativi – in termini percentuali – riguardano: i permessi per motivi familiari, la cui quota è aumentata di circa 3 punti (da 49,7 % a 52,6%) e quelli per studio, aumentati di 1,2 punti percentuali.

<sup>15</sup> Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

**Grafico 4 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.%). Dati al 1° gennaio 2020 e al 1° gennaio 2019**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

A conferma di un crescente livello di stabilizzazione della comunità indiana sul territorio, il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia quale elemento distintivo della comunità l'elevata incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di famiglia, superiore di circa 6 punti percentuali rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari, ma anche l'elevata quota di permessi per motivi di lavoro (+4,2%). La quota d'indiani sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di famiglia è pari al 5,2%, mentre l'incidenza dei permessi per lavoro rilasciati ai cittadini della comunità in esame sul totale dei permessi di tale tipologia è del 6,4%.

## 2.3 Analisi dei nuovi ingressi

In relazione alla comunità indiana, sono 11.405 i nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel 2019. Nonostante un calo del 16,3% rispetto all'anno precedente, la comunità indiana si colloca in terza posizione per numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2019, coprendone una quota pari al 6,4%.

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini indiani cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2019, si registra la prevalenza del genere maschile (54,6%) e si tratta in particolare di giovani tra 18 e 29 anni nel 40% circa dei casi e minori (23,8%), celibi/nubili nel 70,8% dei casi.

**Tabella 4– Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2019 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).**

Motivo del permesso	India		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2019/2018	V.%	Variazione % 2019/2018	
Lavoro	18,8%	-21,5%	6,4%	-22,5%	18,9%
Famiglia	56,5%	-18,8%	56,9%	-17,8%	6,4%
Studio	14,1%	-14,6%	11,5%	-7,4%	7,9%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	5,9%	41,5%	15,6%	-57,5%	2,4%
Residenza elettiva, religione, salute	4,7%	-10,7%	9,6%	-3,8%	3,1%
<b>Totale=100%</b>	<b>11.405</b>	<b>-16,3%</b>	<b>177.254</b>	<b>-26,8%</b>	<b>6,4%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Guardando ai motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno ai cittadini indiani (tabella 4) che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2019, si evidenzia la netta prevalenza dei permessi per motivi familiari, pari a più della metà del totale, anche se in diminuzione del 18,8% rispetto all'anno precedente. Tra questi, il 42% (2.696 unità) è composto da minori entrati per ricongiungersi alle proprie famiglie, ovvero più del 99% degli under 18 appartenenti alla comunità entrati durante lo stesso periodo.

I permessi rilasciati per motivi di lavoro interessano invece il 18,8% delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini indiani<sup>16</sup>, seguiti dai motivi di studio: 14,1%. In sensibile aumento rispetto al 2018 (+ 41,5%), la quota relativa ai permessi per richiesta di asilo/protezione internazionale/motivi umanitari<sup>17</sup>; si tratta di un dato ancor più incisivo se relazionato al complessivo e netto calo rilevato nel Paese degli ingressi per tale motivazione (-57,5%)

Nel confronto col complesso dei non comunitari appare evidente la maggior incidenza, tra i motivi di rilascio dei nuovi titoli relativi alla comunità in esame, di quelli per lavoro (18,8% a fronte di 6,4%) e studio (14,1% a fronte di 11,5%), mentre nettamente inferiore è la quota legata alla richiesta o alla detenzione di una forma di protezione (5,9% a fronte di 15,6%) e di residenza elettiva/religione/salute (4,7% a fronte di 9,6%). Quasi uguali, invece le quote dei permessi rilasciati per motivi familiari: 56,5% a fronte di 56,9% per il totale dei non comunitari.

Un dato rilevante riguarda gli ingressi per lavoro stagionale: l'India, anche nel 2019, risulta la prima nazione di provenienza dei migranti stagionali con 1.625 ingressi, circa il 39% del totale dei non comunitari.

---

<sup>16</sup> Va segnalato che, anche nel corso dell'anno in esame, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate.

<sup>17</sup> Come noto il decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, è intervenuto sul tema dell'accoglienza, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali" rilasciabili al ricorrere di specifiche condizioni. Ciò ha pertanto comportato che i titolari di pds per motivi umanitari in corso di validità al momento dell'entrata in vigore del D.L. Salvini, alla scadenza, abbiano visto il loro pds convertito in "protezione speciale" (annuale, rinnovabile, non convertibile), previo parere della CT circa la sussistenza delle circostanze che ne impediscono l'allontanamento o in motivi di lavoro (in caso del possesso dei requisiti). Coloro i quali, invece, al momento dell'entrata in vigore del DL Salvini, avevano ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria, ma non ancora il rilascio del pds, hanno ricevuto un pds "casi speciali" (due anni, convertibile in pds lavoro)



## 3 La comunità indiana nel mondo del lavoro e nel sistema del welfare

### 3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori indiani

I dati sul mercato del lavoro mettono in luce come le condizioni occupazionali della comunità indiana nel nostro Paese presentino ancora delle criticità. Rispetto al complesso della popolazione non comunitaria, la collettività indiana ha infatti una minor quota di occupati e maggiori livelli di inattività, seppure con tassi inferiori di disoccupazione.

Il profilo lavorativo prevalente – benché non esclusivo – tra gli occupati indiani in Italia è quello del soggetto maschile impiegato nel settore agricolo e in lavori manuali non qualificati.

La tabella 5 mostra come solo poco più della metà (55,3%) della popolazione di 15-64 anni della comunità indiana in Italia risulti occupata, con una distanza dal tasso di occupazione rilevato sul totale dei non comunitari di oltre 5 punti percentuali. Nel 2019 il tasso di occupazione della comunità è diminuito dell'1,4%, a fronte di un lieve aumento +0,1% relativo al totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi; anche il tasso di inattività segna un andamento negativo rispetto all'anno precedente, con un aumento dell'1,5%.

Relativamente al tasso di disoccupazione la comunità indiana fa rilevare una quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro pari al 10,5%, valore inferiore a quello rilevato su complesso dei non comunitari (13,8%); l'andamento tendenziale è rimasto praticamente costante rispetto allo scorso anno, mentre si registra un lieve calo sul complesso della popolazione non comunitaria (-0,5 punti).

Tabella 5 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2019

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018
<b>Totale</b>						
India	55,3%	-1,4%	38,3%	1,5%	10,5%	0,1%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>60,1%</b>	<b>0,1%</b>	<b>30,2%</b>	<b>0,3%</b>	<b>13,8%</b>	<b>-0,5%</b>
<b>Uomini</b>						
India	83,0%	-0,5%	11,5%	1,1%	6,2%	-0,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>74,0%</b>	<b>0,6%</b>	<b>16,2%</b>	<b>-0,1%</b>	<b>11,7%</b>	<b>-0,5%</b>
<b>Donne</b>						
India	16,0%	-0,5%	76,2%	0,0%	32,5%	2,1%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>46,5%</b>	<b>-0,4%</b>	<b>43,9%</b>	<b>0,8%</b>	<b>16,7%</b>	<b>-0,5%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Risulta superiore alla media non comunitaria anche la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: su 100 ragazzi di cittadinanza indiana, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, quasi 40 sono NEET (*not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media del 33,1%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo si acuisce per la componente femminile della comunità - tra le più alte tra le comunità a confronto - che fa rilevare un tasso di NEET pari al 61% circa (a fronte del 43,5% registrato sul complesso delle non comunitarie).

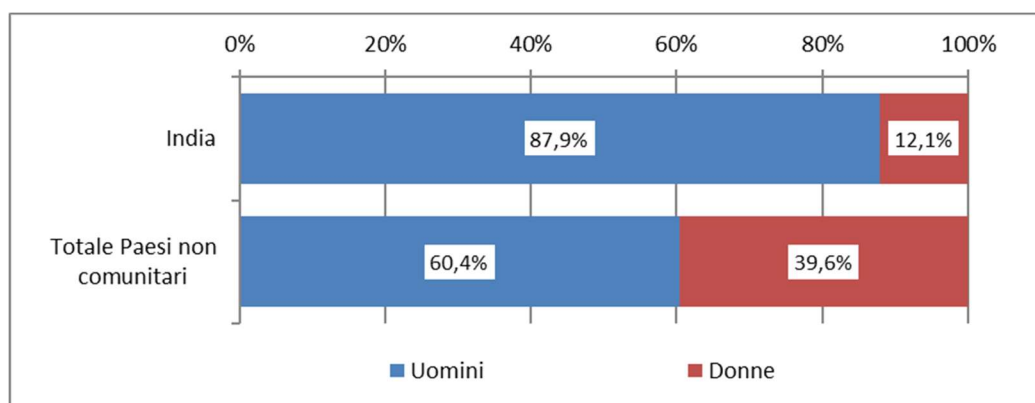
**Tabella 6 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2019**

	Maschi	Femmine	Totale
India	18,6%	60,9%	39,7%
<b>Totale non comunitari</b>	<b>22,6%</b>	<b>43,5%</b>	<b>33,1%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le differenti performance tra la comunità indiana e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese sono dovute, in parte, al minor coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro. All'interno della comunità esistono infatti significative differenze tra il tasso di occupazione maschile (83%) e quello femminile (16%) e gli indicatori relativi alle sole donne sono negativi e si distanziano fortemente dalla media non comunitaria. Il tasso di occupazione femminile è infatti inferiore di oltre 30 punti percentuali rispetto a quello registrato sul totale delle donne non comunitarie, quello di disoccupazione è del 32,5% (a fronte del 16,7% per le donne non comunitarie) e il tasso di inattività è pari al 76,2%, contro il 43,9%. Inoltre, la bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile indiana contribuisce a determinare un indice di occupazione complessivo inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari e influisce negativamente, come abbiamo visto, sul tasso di inattività complessivo della comunità. Anche l'andamento tendenziale dell'occupazione femminile non risulta particolarmente incoraggiante: pur avendo registrato un calo analogo a quello maschile (-0,5% per entrambi i generi), si registra un aumento dell'indicatore relativo al tasso di disoccupazione solo per la componente femminile: +2,1%

La distribuzione per genere degli occupati (grafico 5) mostra chiaramente come tra i lavoratori indiani si rilevi una forte polarizzazione di genere a vantaggio del genere maschile, peraltro in misura molto più marcata di quella registrata sul totale dei migranti provenienti dai Paesi non UE. Come già visto, tale difformità è certamente legata alla scarsa incidenza della componente femminile tra gli occupati della comunità in esame. È infatti di genere femminile solo il 12,1% degli occupati indiani, a fronte del 39,6% rilevato sul totale dei non comunitari, dove si registra comunque una netta prevalenza maschile.

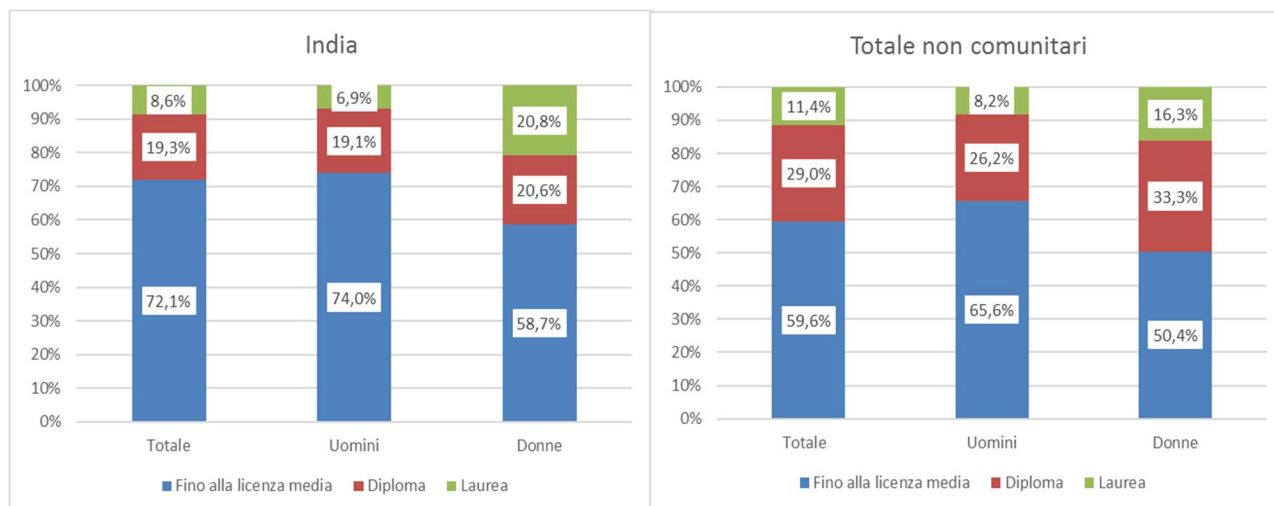
**Grafico 5– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.). Anno 2019**

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i lavoratori indiani occupati in Italia prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 6): quasi tre quarti dei lavoratori appartenenti alla comunità ha conseguito al massimo la licenza media (72,1%), valore superiore di 12,5 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria; poco meno di un quinto (19,3%) possiede almeno un titolo secondario di secondo grado e solo l'8,6% ha conseguito anche un'istruzione universitaria.

Il grafico 6 mostra inoltre come, all'interno della collettività indiana, le donne presentino livelli di scolarizzazione superiori agli uomini, soprattutto per l'istruzione universitaria che le vede coinvolte nel 20,8% dei casi, a fronte del 6,9% degli uomini. Si tratta di un valore superiore a quello registrato sulla popolazione femminile non comunitaria complessivamente considerata (16,3%).

**Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, genere e titolo di studio (v.%). Anno 2019**



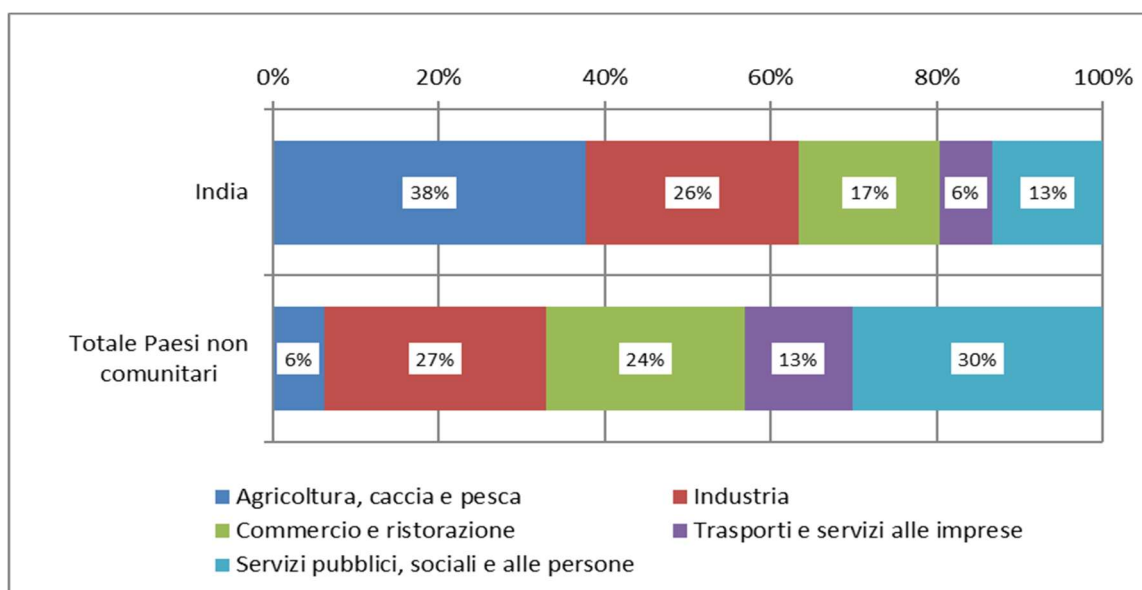
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine indiana tra i settori di attività economica (grafico 7) differisce sensibilmente da quella relativa al complesso dei non comunitari. Spicca, in particolare, l'ampio coinvolgimento della comunità nel Settore Primario, che risulta il settore di occupazione prevalente accogliendo più di un terzo degli indiani occupati in Italia (37,8%), quota nettamente superiore rispetto a quella registrata tra i lavoratori non comunitari complessivamente considerati (6,2%).

Il secondo settore di impiego è l'*Industria*, nel quale è occupato il 26% dei lavoratori indiani, a fronte del 27% del complesso degli occupati non comunitari. Viceversa, i dati evidenziano il basso coinvolgimento dei lavoratori indiani nel settore dei *Servizi pubblici, sociali e alle persone* (13%), che risulta invece un settore di impiego più importante per il totale dei lavoratori non UE con un'incidenza pari al 30%.

Rilevante risulta anche la presenza degli occupati indiani nel settore Commerciale e ricettivo, che raggiunge un'incidenza del 17%, contro il 24% registrato tra i lavoratori non comunitari complessivamente considerati.

**Grafico 7 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2019**

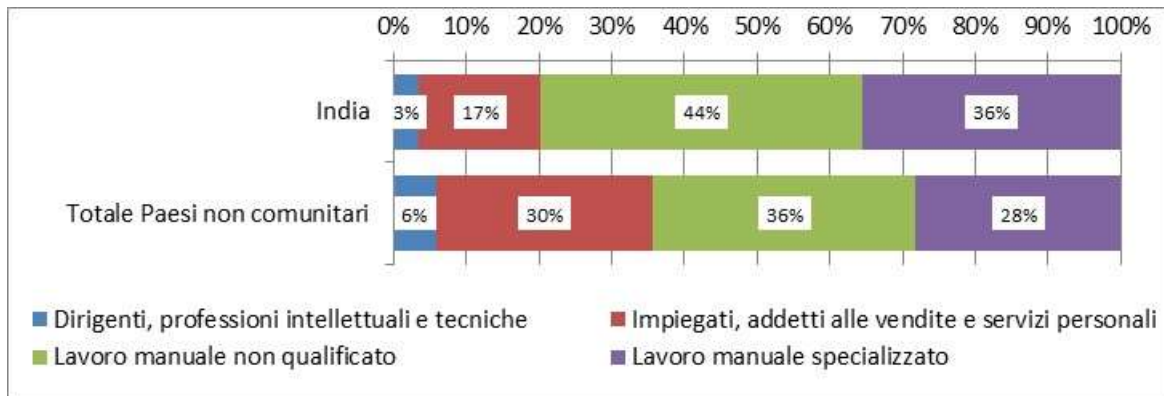


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

In riferimento alla tipologia professionale, il grafico 8 evidenzia la prevalenza tra gli occupati indiani nel *lavoro manuale non qualificato*, che coinvolge il 44% degli occupati della comunità a fronte del 36% dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di occupati nel *lavoro manuale specializzato* (35,6%), che registra un valore superiore a quello riscontrato tra gli occupati del totale dei Paesi non comunitari (28,2%)

Il 17% degli occupati indiani è invece *Impiegato, addetto alle vendite e servizi personali*; mentre è pari al 3% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*.

Grafico 8 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2019

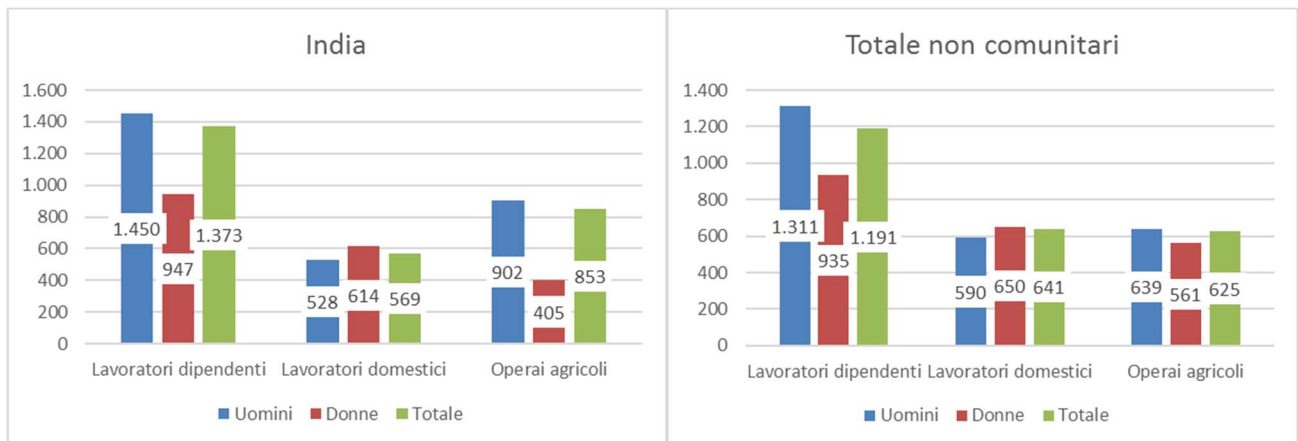


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 9 mette invece a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori indiani e degli occupati non comunitari nel complesso, distinguendone il genere e la tipologia di occupazione. La specializzazione in campo agricolo e l'impiego nell'industria hanno effetti positivi sul fronte reddituale: i dati evidenziano infatti come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano retribuzioni mensili mediamente superiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari, 1.373 euro a fronte di 1.191, ovvero una retribuzione mensile media superiore di 182 euro. Nel caso degli operai agricoli lo scarto è maggiore: +228 euro.

Di segno opposto lo scarto rilevato nell'ambito del lavoro domestico: i lavoratori indiani in questo caso guadagnano mediamente 72 euro in meno dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati.

Grafico 9 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Appare evidente dai dati che le lavoratrici siano piuttosto penalizzate sul fronte retributivo; per la comunità in esame, si registra di fatto un *gender pay gap* piuttosto elevato sia nel lavoro dipendente che in quello agricolo, dove le lavoratrici ricevono un salario medio che è inferiore, in entrambi i casi, di circa 500 euro rispetto a quello

degli uomini. Il divario si inverte nel lavoro domestico dove a prendere un salario maggiore sono le donne della comunità con 614 euro a fronte dei 528 dei colleghi uomini.

Anche in riferimento al complesso dei non comunitari, si conferma una penalizzazione delle lavoratrici sul fronte salariale, ad eccezione dell'ambito domestico, dove le occupate percepiscono retribuzioni mensili medie superiori di 60 euro a quelle riservate al genere maschile. Nel lavoro dipendente, viceversa, le donne non comunitarie, ricevono una retribuzione media inferiore agli omologhi uomini di 376 euro, mentre nel lavoro agricolo la differenza scende a 78 euro.

### Box B - La partecipazione sindacale

Come evidenziato nel capitolo 1, i lavoratori stranieri in Italia sono spesso inseriti in un mercato del lavoro complementare a quello della popolazione autoctona, essendo principalmente impiegati in mansioni scarsamente qualificate e retribuite. Questa canalizzazione reca con sé una maggior vulnerabilità, legata anche all'ampio inserimento in settori, come quello domestico, quello edile e quello agricolo che lasciano maggiori margini a possibili forme di illegalità<sup>18</sup>, ma anche al minor potere contrattuale che i lavoratori stranieri generalmente hanno, per la stringente necessità di un lavoro, in assenza di reti familiari e amicali che ne possono garantire il sostentamento. In tali condizioni il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e scorrettezze contrattuali e da inadempienze del datore di lavoro. Inoltre l'importante ruolo svolto dai Patronati nel supportare i cittadini stranieri, non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali, contribuisce ad avvicinare i migranti al mondo sindacale.

I dati evidenziano in effetti come la partecipazione sindacale tra i lavoratori stranieri sia piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane<sup>19</sup> (CGIL, CISL, UIL e UGL) i cittadini stranieri tesserati nel 2019 ammontano a oltre un milione e duecentomila, ovvero il 49% degli occupati stranieri di età superiore ai 15 anni. Se si considera la sola popolazione di cittadinanza non comunitaria, risultano tesserate ai medesimi sindacati 823.386 persone, la cui incidenza sul totale degli occupati di cittadinanza extra UE risulta analoga e pari al 49%.

Tabella B1 – Tesserati stranieri e non comunitari alle quattro principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e v.%). Anno 2019

	Tesserati stranieri		Tesserati Extra UE		Totale tesserati	Incidenza non comunitari su totale iscritti
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a	V.%
CGIL	557.483	45,5%	392.821	47,7%	5.352.328	7,3%
CISL	351.229	28,7%	242.688	29,5%	4.079.490	5,9%
UIL	189.407	15,5%	127.419	15,5%	1.974.612	6,5%
UGL	127.037	10,4%	60.458	7,3%	n.d.	n.d.
<b>TOTALE</b>	<b>1.225.156</b>	<b>100,0%</b>	<b>823.386</b>	<b>100,0%</b>	<b>11.406.430</b>	<b>7,2%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati CGIL, CISL, UIL e UGL

<sup>18</sup> Si pensi al caporalato in edilizia ed in agricoltura, o al lavoro nero o "grigio" in ambito domestico.

<sup>19</sup> Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL); Unione Generale del Lavoro

È la CGIL il sindacato che nel 2019 risulta avere il maggior numero di iscritti di cittadinanza non comunitaria: degli 823.386 tesserati provenienti da Paesi Terzi, 392.821, vale a dire il 47,7% del totale, è iscritto a tale sindacato. Segue, per numero di iscritti, la CISL, cui afferisce circa un tesserato non comunitario su tre, uno su sei fa riferimento alla UIL, mentre è iscritto alla UGL il 7,3%.

**Tabella B2 - Tesserati della comunità di riferimento e Totale dei non comunitari (v.a., v.%). Anno 2019**

	India		Totale non comunitari		Incidenza % sul totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
<b>CGIL</b>	12.544	44,6%	392.821	51,5%	3,2%
<b>CISL</b>	11.889	42,3%	242.688	31,8%	4,9%
<b>UIL</b>	3.671	13,1%	127.419	16,7%	2,9%
<b>Totale</b>	<b>28.104</b>	<b>100,0%</b>	<b>762.928</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,7%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati CGIL, CISL e UIL

La comunità indiana, quinta per numero di presenze, risulta sesta per numero di iscritti ai tre sindacati per cui è disponibile il dato disaggregato per cittadinanza<sup>20</sup>, coprendo una quota pari al 3,7% dei tesserati non comunitari. Come rilevato per il complesso dei tesserati non comunitari, è la CGIL il sindacato che accoglie il maggior numero di tesserati appartenenti alla comunità indiana (44,6%), seguita dalla CISL (42,3%), mentre il 13,1% è iscritto alla UIL.

Nonostante il più elevato numero di iscritti alla CGIL, il sindacato dove la comunità risulta avere una maggiore incidenza è la CISL in cui i lavoratori indiani rappresentano il 4,9% dei non comunitari iscritti.

## 3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

### 3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Grazie al patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)<sup>21</sup> è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2019 sono stati complessivamente attivati oltre 11 milioni 757mila nuovi rapporti di lavoro: 9.465.255 a favore di cittadini italiani (pari all'80,5%), 1.577.337 per cittadini non comunitari (il 13,4%) e 714.545 per cittadini comunitari.

I contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari in due terzi dei casi sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,9% delle attivazioni è

<sup>20</sup> I dati degli iscritti all'UGL per comunità di appartenenza non sono disponibili.

<sup>21</sup> La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.



relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2018 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari del 7,5%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per le altre forme contrattuali e per l'apprendistato.

Sono invece 82.358 le assunzioni effettuate nel 2019 di cittadini indiani, pari al 5,4% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Relativamente ai rapporti di lavoro avviati, si rileva una prevalenza di contratti a tempo determinato ancor più marcata di quella registrata sul complesso dei non comunitari, con una percentuale pari all' 83% dei nuovi rapporti di lavoro del 2019, mentre poco più del 13% delle assunzioni è relativa a contratti a tempo indeterminato.

Decisamente al di sotto della media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato o di altre forme contrattuali (rispettivamente 1,4% e 1,8% a fronte del 2,6% e 5,9% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari). Poco rilevante il ricorso ai contratti di collaborazione: 0,5%.

Le assunzioni di cittadini indiani, tra il 2018 e il 2019, registrano una crescita decisamente più consistentemente di contratti di apprendistato (+ 11,2%) e collaborazione (+8,6%), pur restando delle tipologie contrattuali poco diffuse tra i lavoratori della comunità.

Tabella 7 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2019

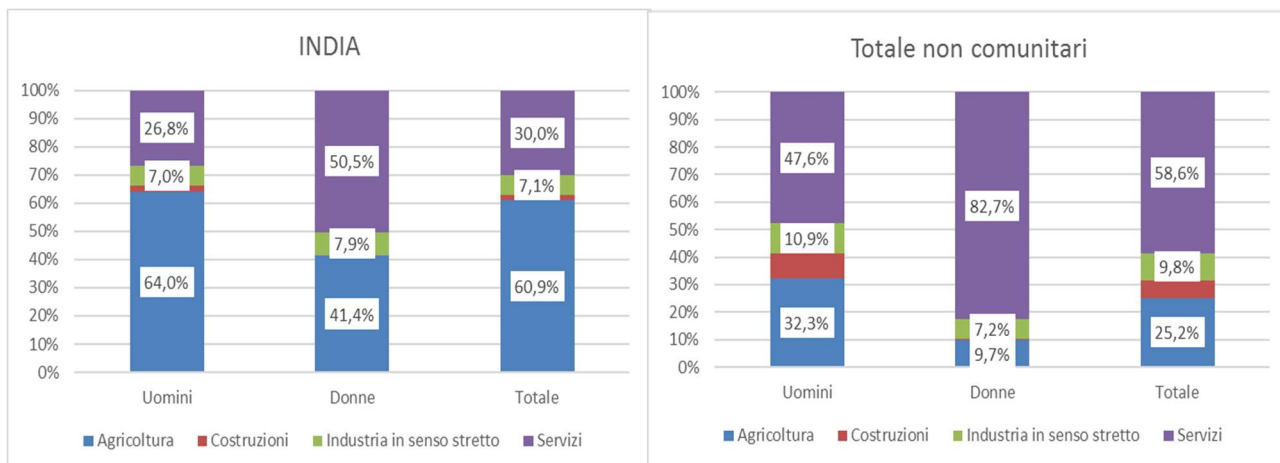
Tipologia contratto	INDIA		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Indeterminato	13,2%	0,3%	24,1%	5,3%	3,0%
Determinato	83,0%	3,8%	66,6%	7,2%	6,7%
Apprendistato	1,4%	11,2%	2,6%	11,4%	2,8%
Collaborazione	0,5%	8,6%	0,7%	2,4%	4,1%
Altro	1,8%	17,4%	5,9%	21,1%	1,7%
<b>Totale=100%</b>	<b>85.358</b>	<b>3,7%</b>	<b>1.577.337</b>	<b>7,5%</b>	<b>5,4%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2019 da lavoratori indiani, ovvero una quota di poco superiore al 60%, ricade nel settore agricolo, che rappresenta il secondo settore di riferimento per il totale dei lavoratori non comunitari, seppur con un'incidenza molto meno marcata rispetto alla comunità in esame (25,2%). L'incidenza della comunità risulta infatti piuttosto elevata nel settore primario, dove proviene dall'India il 13% degli assunti. I *Servizi* sono, per la comunità, il secondo settore per numero di assunzioni, interessando il 30% delle attivazioni a favore di cittadini indiani, un valore pari circa alla metà di quello registrato tra i non comunitari complessivamente considerati, assunti in tale ambito nel 58,6% dei casi. Con un tasso del 7% circa, il settore industriale risulta essere il terzo per numero di assunzioni tra i lavoratori indiani, con un coinvolgimento inferiore rispetto al totale dei lavoratori non comunitari che nell'*Industria in senso stretto* registrano una percentuale di attivazioni pari al 9,8%.

A conferma di un coinvolgimento marginale delle donne della comunità nel mercato del lavoro, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie evidenziano come solo il 13,8% delle assunzioni relative a cittadini indiani riguardi la componente femminile della comunità (a fronte del 31,3% registrato complessivamente per i non comunitari). Il grafico 10 mette in evidenza come la distribuzione settoriale delle assunzioni subisce sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei *Servizi*, in cui ricade solo il 26,8% di lavori attivati per uomini indiani, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza del 50,5%. Secondo settore per incidenza delle assunzioni femminili risulta l'*Agricoltura* (41,4%), mentre il settore industriale ha un peso residuale con l'8%.

Grafico 10 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche nelle assunzioni che interessano i cittadini indiani, mette in luce una marcata prevalenza di *personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde*, che copre più della metà delle assunzioni. Questa quota assieme a quella di *agricoltori e operai agricoli specializzati*, fa registrare il 57% circa dei nuovi contratti nel settore agricolo.

Inoltre, le qualifiche per le quali risulta maggiore l'incidenza della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari sono quelle nel comparto zootecnico, confermando la canalizzazione della comunità nel settore Primario. 2.132 contratti per cittadini indiani assunti come *Allevatori e operai specializzati della zootecnia* rappresentano, infatti, oltre il 56% delle assunzioni relative a tale qualifica effettuate a favore di cittadini extra UE. L'incidenza della comunità è invece del 41,6% nel caso di *Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia* (tabella 8).

A un'analisi che tenga conto delle variabili di genere emerge come la quota di contratti relativi alla componente femminile della comunità risulti invece massima per il *Personale qualificato nei servizi personali ed assimilati* (60,5%) e per il *Personale addetto ai servizi domestici* (35,7%), mentre scenda al 2% circa tra i lavoratori indiani impiegati come *Operai specializzati nella zootecnia*.

Tabella 8 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e qualifica (v.a. e v.%). Anno 2019

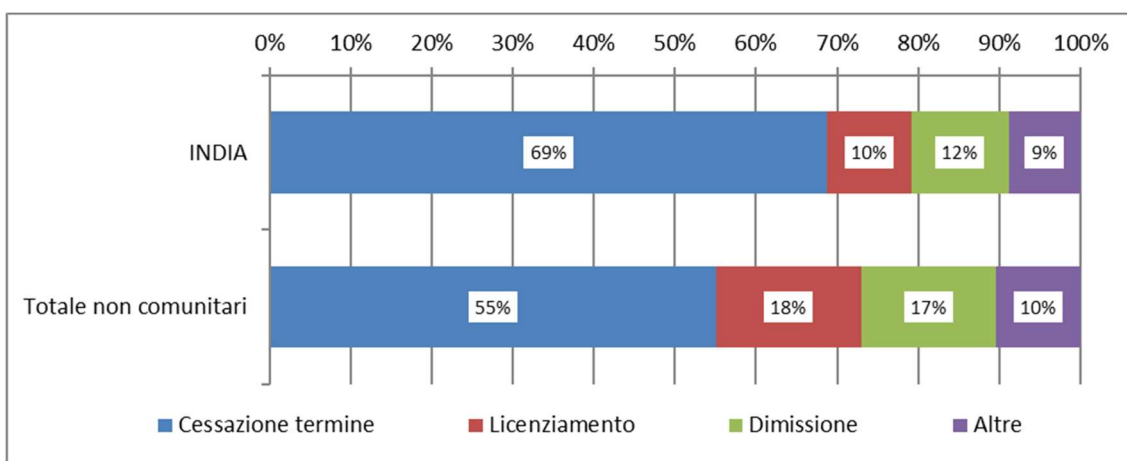
Qualifiche	INDIA			Incidenza sul totale non comunitari
	v.a.	v.%	Incidenza femminile v%	v.%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	43.753	51,3%	10,2%	11,9%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	5.455	6,4%	11,8%	5,6%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	4.877	5,7%	16,3%	2,7%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	4.498	5,3%	9,0%	13,1%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	3.274	3,8%	18,0%	1,6%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	2.730	3,2%	35,7%	3,3%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	2.451	2,9%	60,5%	2,3%
Allevatori e operai specializzati della zootecnia	2.132	2,5%	2,1%	56,2%
Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia	1.878	2,2%	2,8%	41,6%
Addetti alle vendite	965	1,1%	25,4%	1,9%
Altre qualifiche	13.345	15,6%	16,0%	-
<b>Totale</b>	<b>85.358</b>	<b>100,0%</b>	<b>13,8%</b>	<b>5,4%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2019 i rapporti di lavoro cessati riguardanti lavoratori indiani sono 81.388, quasi 4 mila in meno del numero di attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di quasi 96.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni.

Il grafico 11 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro per cittadinanza del lavoratore interessato. In riferimento alla comunità in esame si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 69% (a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari al 10% (quota inferiore di 8 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre le dimissioni coprono una quota pari al 12% del totale.

Grafico 11 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

### 3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che – a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) – ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorie, grazie ai moduli UNISOMM<sup>22</sup>. La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e quattrocentomila attivazioni nel 2019, 225mila delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 16,1% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame, nel 2019, sono invece 9.837 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari del 4,4%), un numero in calo di circa il 30% rispetto all'anno precedente (a fronte del -18,4% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Tra gli assunti in somministrazione della comunità indiana si registra la prevalenza degli uomini (79,1%), mentre le donne coprono una quota pari a circa 21% delle attivazioni (a fronte del 67,1% registrato tra il totale non comunitari). Il lavoro somministrato copre più di un decimo delle assunzioni afferenti cittadini indiani avvenute nel 2019.

**Tabella 9 - Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2019**

Genere	INDIA		Totale non comunitari		Incidenza su totale non comunitari
	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018	
Femmine	20,9%	-13,1%	32,9%	-17,4%	2,8%
Maschi	79,1%	-33,3%	67,1%	-18,9%	5,2%
<b>Totale=100%</b>	<b>9.837</b>	<b>-29,9%</b>	<b>224.986</b>	<b>-18,4%</b>	<b>4,4%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre nel 2019 sono cessati complessivamente 1.391.796 rapporti di lavoro in somministrazione, 223.646 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità indiana si registrano invece 9.854 rapporti di lavoro in somministrazione cessati nel 2019, nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame, che per il complesso dei non comunitari, (rispettivamente 90,4% e 93,1%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

### 3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2019 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 354.881: circa 40 mila hanno riguardato cittadini stranieri, 5.976 comunitari e 34.132 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un incremento dell'1,9% rispetto all'anno precedente, incremento che ha riguardato tirocinanti di tutte le cittadinanze, risultando più marcato per i cittadini italiani, che tra il 2018 e il 2019 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati del 2%, mentre per i cittadini provenienti da Paesi Terzi l'aumento è stato dello 0,9% e per i comunitari dell'1,6%.

<sup>22</sup> Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

In riferimento alla comunità indiana si contano 526 tirocini extracurricolari attivati nel 2019, pari all'1,5% dei tirocini relativi a cittadini non comunitari; dato che colloca la comunità al decimo posto per numero di tirocini attivati. Probabilmente ciò è conseguenza sia del forte coinvolgimento della comunità nel settore agricolo, che dell'irrelevante numero di minori stranieri non accompagnati di cittadinanza indiana, in quanto quest'ultimi, insieme ai giovani in generale, sono i destinatari privilegiati dei tirocini quali strumenti per i percorsi di inserimento al lavoro.

Va evidenziato comunque che il numero di tirocini extracurricolari a favore di cittadini indiani è aumentato dell'8,2% rispetto al 2018.

**Tabella 10 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2019 e variazione 2019/2018**

Settori	India		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2019/2018	v.%	Variazione % 2019/2018	
Agricoltura	1,1%	-45,5%	6,3%	-10,2%	0,3%
Industria in senso stretto	32,3%	-12,8%	20,3%	3,5%	2,5%
Costruzioni	2,3%	20,0%	5,2%	11,3%	0,7%
Altre attività nei servizi	51,9%	27,6%	53,5%	-1,3%	1,5%
Commercio e riparazioni	12,4%	16,1%	14,7%	7,8%	1,3%
<b>Totale=100%</b>	<b>526</b>	<b>8,2%</b>	<b>34.132</b>	<b>0,9%</b>	<b>1,5%</b>

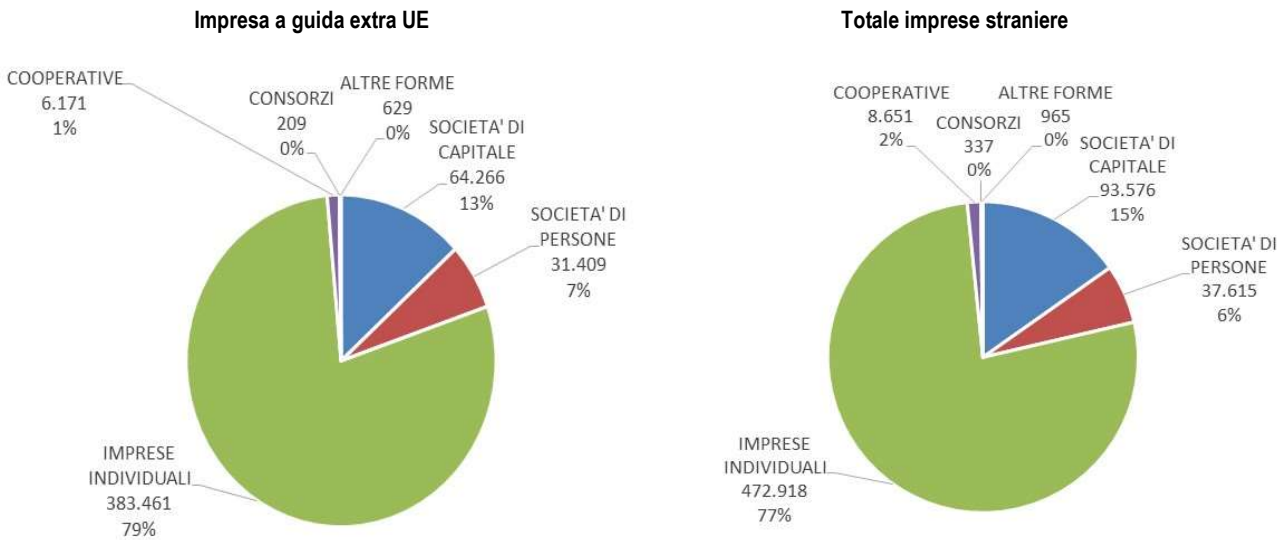
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il settore dei *Servizi* assorbe da solo la metà dei tirocini, a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato; per la comunità si tratta di un'incidenza leggermente inferiore a quella relativa al complesso dei non comunitari: 52,9% a fronte di 53,5%. Seguono *l'Industria in senso stretto* in cui è stato svolto circa il 20,3% dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati e il 32,3% di quelli attivati per cittadini indiani, e il *Commercio e le Riparazioni* in cui ricade il 14,7% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi e l'12,4% di quelli che coinvolgono Indiani (tabella 10).

### 3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera<sup>23</sup>. Complessivamente sono 614mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2019 in Italia, un numero in crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (77%) si tratta di imprese individuali, il 15% è costituito da società di capitali, il 6% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota prossima al 2%.

<sup>23</sup> Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

**Grafico 12 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2019**

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

La popolazione non comunitaria ha un forte protagonismo in questo ambito, guidando 486.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, che raggiunge un'incidenza del 79% (grafico 12).

L'analisi che segue si concentra sulle imprese individuali, essendo quest'ultima l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Al 31 dicembre 2019 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia sono 383.465, un numero in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-0,9%). Le principali regioni di insediamento per i titolari di imprese individuali di cittadinanza extra UE risultano la Lombardia (18,7%), seguita da due regioni del centro Italia: Lazio (11,7%) e Toscana (9,8%).

La comunità indiana, quinta per numero di presenze extra UE in Italia, scende al decimo posto nella graduatoria dei Paesi di origine dei titolari di imprese individuali, mostrando quindi una bassa propensione a fare impresa nel nostro Paese. I titolari di imprese individuali di origine indiana al 31 dicembre 2019 rappresentano infatti solo il 2% (7.532) degli imprenditori individuali non comunitari complessivamente considerati. Rispetto all'anno precedente però, il numero di imprese individuali con titolari indiani è aumentato del 2,4% (+178 unità).

**Grafico 13– Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare. Dato di stock al 31 dicembre 2019 e al 31 dicembre 2018 (v.a.)**

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere



Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità indiana si rileva una netta prevalenza della componente maschile che copre una quota ancor più incisiva di quella registrata sulla media dei non comunitari (78,1%): gli uomini titolari di imprese sono 6.477 (86%), mentre le donne, alla guida di 1.055 imprese, coprono il restante 14%

L'analisi dell'ultimo biennio mette tuttavia in luce come l'impresa al femminile abbia registrato un incremento decisamente più significativo rispetto a quella maschile: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di uomini indiani del 2%, il numero delle donne imprenditrici all'interno della comunità in esame è aumentato del 5,2%, passando dalle 1.003 del 2018 alle 1.055 del 2019, tanto che è aumentata anche l'incidenza femminile tra gli imprenditori afferenti alla comunità (da 13,6% a 14%).

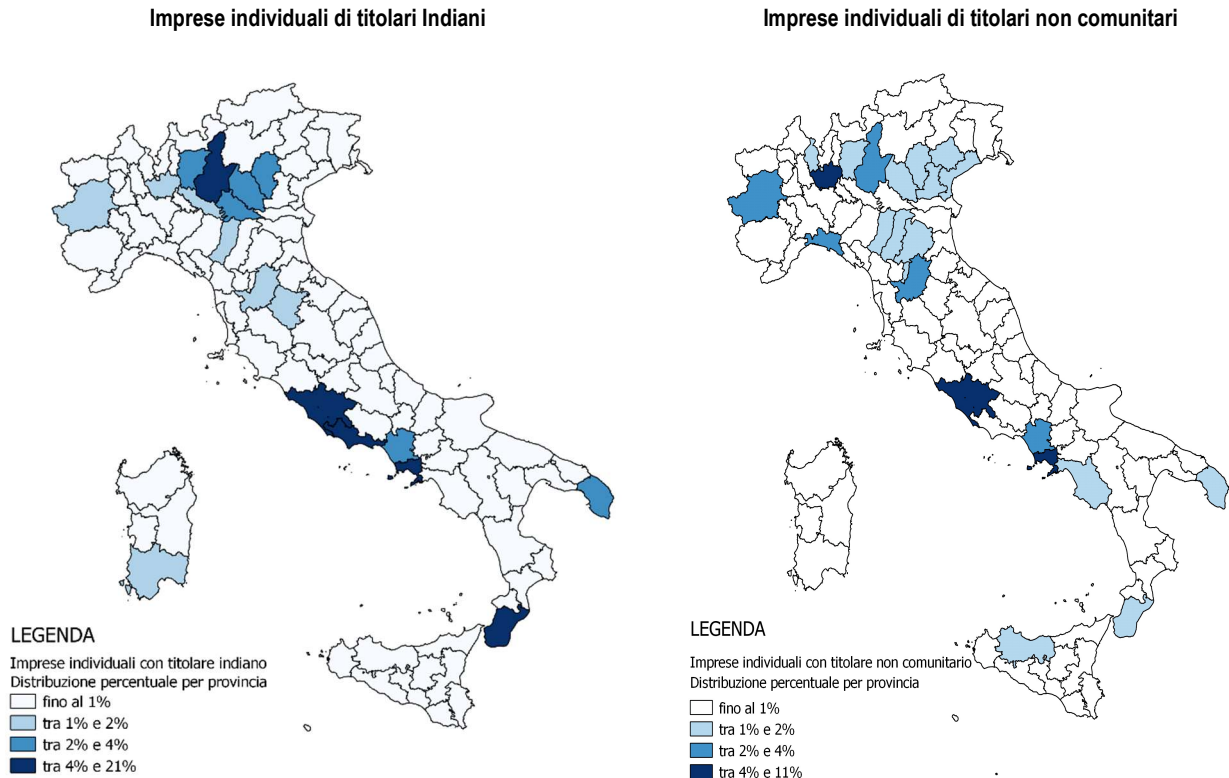
La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in India presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio<sup>24</sup>. Al primo posto vi è la Regione Lazio con il 26,1% delle imprese guidate da cittadini indiani, segue la Lombardia che accoglie 1.346 imprese afferenti alla comunità (il 18% circa del totale). Rilevante la quota di imprenditori indiani presenti in Campania, che ospita il 14,7% delle attività imprenditoriali a titolarità indiana.

Il dettaglio provinciale evidenzia Roma come prima provincia per numero di imprese a titolarità indiana ospitandone il 20% e Latina come quarta, confermando la forte presenza nella regione Lazio. Napoli, con l'11,3%, è la terza provincia. Colpisce come, nonostante la Calabria non figuri tra le prime tre regioni di insediamento delle imprese a titolarità indiana, Reggio Calabria si collochi in terza posizione per numero di imprese guidate da cittadini indiani (con l'8,2%). (Mappa 2).

---

<sup>24</sup> Cfr. cap. 1, par. 2.1 del Presente rapporto.

**Mappa 2. – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2019**



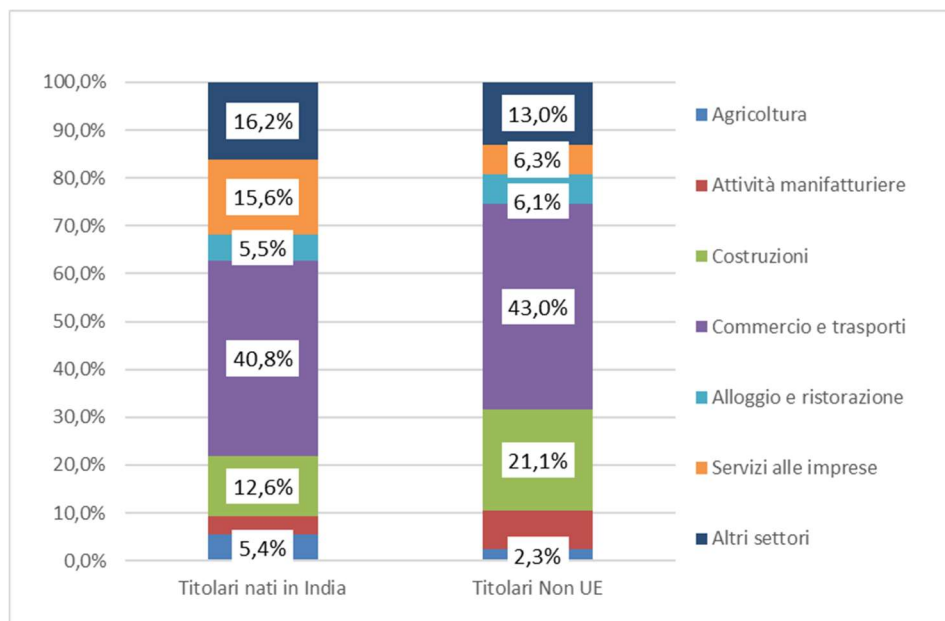
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Con riferimento al grafico 14 che mostra la distribuzione per settore di attività economica, si evince che gli imprenditori non comunitari operano prevalentemente nel settore del *Commercio e Trasporti* (43%) e nelle *Costruzioni* (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6,2%), *Alloggio e ristorazione* (6,1%) e *Agricoltura* (2,3%)

Non distante si pone la distribuzione per settori di attività economica dei titolari di imprese individuali nati in India, che vede ugualmente una netta prevalenza del settore del *Commercio e Trasporti*, con un'incidenza del 40,8%.

Secondo settore di investimento per le imprese indiane è quello relativo ai *Servizi alle imprese*, con un'incidenza percentuale decisamente più rilevante rispetto a quella del complesso delle imprese di cittadini non comunitari (15,6% a fronte del 6,3%); questo dato esprime un livello di specializzazione della comunità in esame nel settore, mentre una quota pari al 12,6%, opera nel settore edilizio.

Grafico 14 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

### 3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

#### 3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria<sup>25</sup>), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione; in quest'ultimo caso sono previste differenti tipologie di indennità, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità<sup>26</sup>, NASpl<sup>27</sup>, Disoccupazione Agricola). Nel corso del 2019 sono stati complessivamente 588.082 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 55.781 erano cittadini non comunitari, pari al 9,5% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

In riferimento alla comunità in esame, si contano 1.502 percettori di integrazioni, uomini nel 96% circa dei casi (tabella 11). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (1.342), mentre è pari a 160 il numero di percettori di CIGS.

Il 2,7% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea è di cittadinanza indiana, un'incidenza poco rilevante se si pensa che appartiene alla comunità in esame il 5% della forza lavoro non comunitaria.

<sup>25</sup> Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

<sup>26</sup> L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

<sup>27</sup> Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpl e miniASpl. La prima era erogata a lavoratori dipendenti che avessero perduto involontariamente l'occupazione e che avessero pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni, mentre la MiniASpl spettava a chi avesse perso involontariamente il lavoro e avesse pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

La sotto rappresentazione della comunità tra i percettori di integrazioni salariali è legata al forte coinvolgimento dei cittadini indiani nel settore agricolo che non è un destinatario privilegiato delle politiche di integrazione salariale, ma principalmente dell'istituto della disoccupazione agricola.

Sono stati invece complessivamente oltre 3,293 milioni i beneficiari di indennità di disoccupazione nel corso del 2019, il 14,2% dei quali di cittadinanza non comunitaria (468.688).

È di cittadinanza indiana il 6,2% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 29.082 beneficiari che percepiscono in maggioranza Disoccupazione agricola (18.017, pari al 19,8% del totale dei percettori non comunitari) e a seguire NASpl (11.052). Gli uomini risultano il genere prevalente tra i percettori di tutte le tipologie di indennità di disoccupazione, con percentuali maggiori per Disoccupazione agricola e Mobilità: uomini rispettivamente nell'94% e nel 92,3% circa dei casi.

**Tabella 11 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2018/2019**

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza su totale non comunitari
		v.%	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali	CIGO (2019) *	96,1%	3,9%	1.342	2,6%
	CIGS (2019) *	94,4%	5,6%	160	0,3%
	<b>TOT</b>	<b>95,9%</b>	<b>4,1%</b>	<b>1.502</b>	<b>2,7%</b>
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2019)	92,3%	7,7%	13	4,0%
	NASpl (2019) *	76,2%	23,8%	11.052	2,9%
	Disoccupazione agricola (2018)	93,9%	6,1%	18.017	19,8%
	<b>TOT</b>	<b>87,2%</b>	<b>12,8%</b>	<b>29.082</b>	<b>6,2%</b>

(\*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

### 3.4.2 La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede, a fronte del versamento dei dovuti contributi durante la vita lavorativa, l'erogazione di tre tipologie di pensioni: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti<sup>28</sup>.

La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2019 su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 65.926 quelle destinate a cittadini non comunitari, rappresentando lo 0,5% del totale. Si tratta di un'incidenza decisamente contenuta, da ricondurre in buona parte all'età media sensibilmente inferiore a quella della popolazione italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 43% circa dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (37,4%), mentre è pari al 19,8% la quota relativa alle pensioni di invalidità.

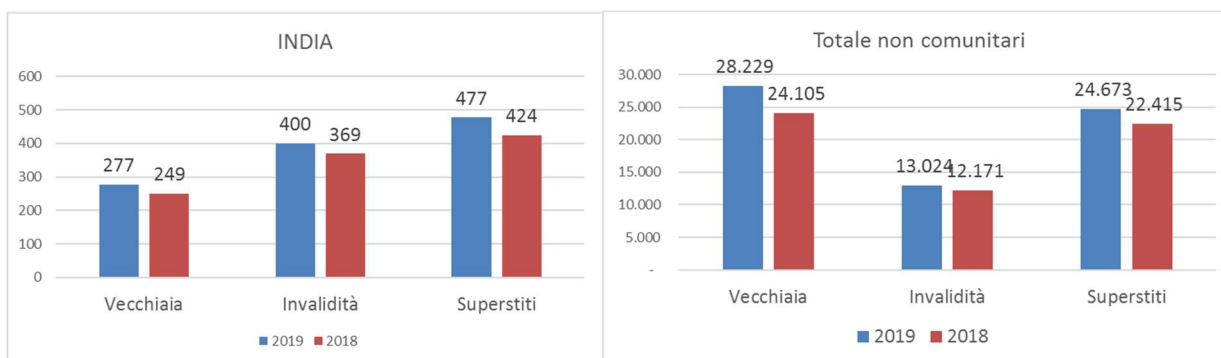
In riferimento alla comunità indiana, si rileva una distribuzione tra le diverse tipologie di misure previdenziali, non in linea con quella registrata sul complesso dei migranti provenienti da Paesi Terzi: prevalgono le pensioni dei Superstiti con un'incidenza del 41,3%, seguite dalle pensioni per Invalidità (34,7%), mentre una quota pari al 24% è rappresentata dalle pensioni di Vecchiaia. Complessivamente, con 1.154 pensioni IVS, la comunità

<sup>28</sup> La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

indiana ha un'incidenza abbastanza bassa, pari all'1,8%, sul totale dei cittadini non comunitari che beneficiano di tali prestazioni.

Tra il 2018 ed il 2019 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dall'India ha subito inoltre un incremento totale inferiore a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +10,7% a fronte di +12,3%. Tranne per le pensioni Superstiti e Invalidità che sono aumentate del 12,5% e 8,4% (a fronte del 10,1% e 7% rilevati sul complesso dei non comunitari).

**Grafico 15 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a.). Anno 2019**



Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

### 3.4.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile<sup>29</sup>: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)<sup>30</sup> e l'indennità di accompagnamento<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minor ancorai iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. L'art. 80, comma 19, L. 23.12.2000 n. 388 ha introdotto una rilevante restrizione alla loro fruizione da parte degli stranieri in base al titolo di soggiorno: alle "provvidenze economiche" che costituiscono diritti soggettivi (cioè quelle erogate sulla base di requisiti predeterminati, che sono la grande maggioranza) si accede solo con il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Per le altre "provvidenze economiche" (quelle cioè attribuite in base a una valutazione discrezionale della PA) resta il vincolo del permesso di almeno un anno. La materia è in ogni caso oggetto da anni di un cospicuo contenzioso giurisprudenziale. Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

<sup>30</sup> Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

<sup>31</sup> L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

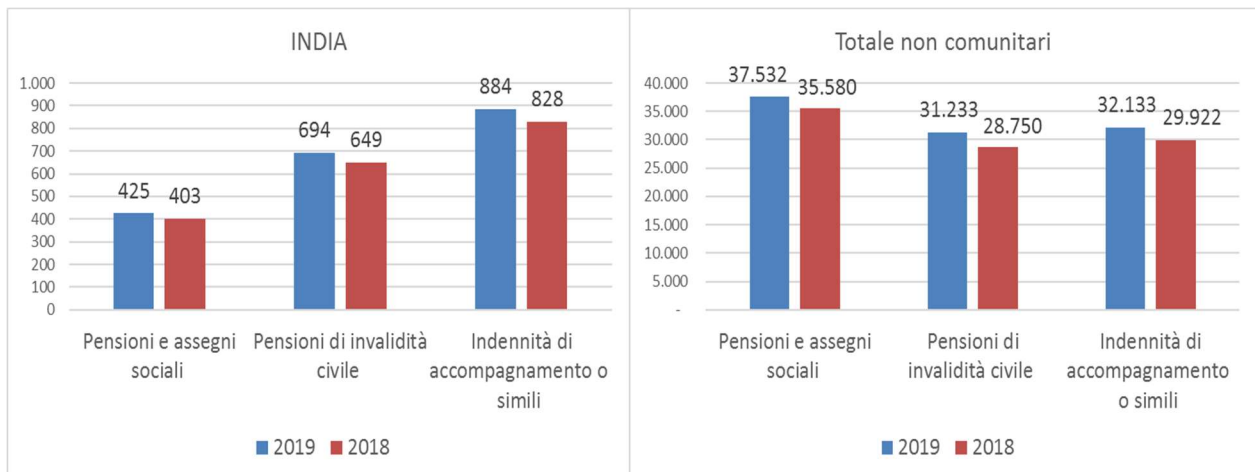
Complessivamente, nel corso del 2019, l'INPS ha erogato oltre 4milioni pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 25,2% sono pensioni di invalidità civile e circa un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 100.989 pensioni assistenziali, il 2,5% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 37%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,8%) e pensioni di invalidità civile (31%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali del 7,1%; l'aumento più significativo (+8,6%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile.

Sono invece 2.003 le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2019, i cittadini di nazionalità indiana, il 2% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria. Si tratta, nel 44% dei casi di Indennità di accompagnamento, il 34,6% sono Pensioni di invalidità civile, mentre coprono il restante 21,2% le Pensioni e gli assegni sociali.

Anche tra i cittadini indiani aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+6,5% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari circa al 7% nel caso delle indennità di accompagnamento e pensioni di invalidità civile, mentre sono aumentate del 5,5% le pensioni e gli assegni sociali.

**Grafico 16 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario (v.a.). Anni 2019 e 2018**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità<sup>32</sup>, l'indennità per il congedo parentale<sup>33</sup> e gli assegni per il nucleo familiare<sup>34</sup>.

Nel 2019 sono state complessivamente 304.465 le beneficiarie di indennità di maternità, il 9,1% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 27.714, il 3,1% in meno dell'anno precedente. Le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza indiana nello stesso periodo sono state 659, ovvero il 2,4% delle beneficiarie non comunitarie. Nel caso della comunità indiana il già basso numero di beneficiarie di indennità di maternità è diminuito dello 0,9% rispetto al 2018.

<sup>32</sup> Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

<sup>33</sup> Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

<sup>34</sup> Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.



Tabella 12 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza (v.a.). Anno 2019 e variazione rispetto al 2018

Assistenza alle famiglie	INDIA	Variazione 2018/2017	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2018/2017	Incidenza su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	659	-0,9%	27.714	-3,1%	2,4%
Congedo parentale	646	-12,3%	21.564	-4,9%	3,0%
Assegni al nucleo familiare	16.431	-10,8%	305.441	-13,5%	5,4%
<b>Totale</b>	<b>17.736</b>	<b>-10,5%</b>	<b>354.719</b>	<b>-12,3%</b>	<b>5,0%</b>

Fonte: Elaborazione Area SolNT- Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Si riducono i beneficiari di congedo parentale: nel 2019 sono stati complessivamente 299.028, un numero in calo del 10,3% rispetto al 2018, il 7,2% dei quali di origine non comunitaria (21.564). Tra i cittadini non comunitari il calo dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato decisamente inferiore (-4,9%). A beneficiare di tale misura nel corso del 2019 sono stati 646 cittadini indiani, pari al 3% dei non comunitari. Anche per la comunità in esame si registra un calo rispetto all'anno precedente dei beneficiari di tale misura (-12,3%).

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2019 sono stati ben 2.446.795 i beneficiari, un numero in calo del 13,8% rispetto all'anno precedente. Il 12,5% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 305mila, in calo del 13,5% rispetto al 2018.

All'interno della comunità in esame, si contano 16.431 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2019, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 5,4%, il loro numero è calato del 10,8% rispetto al 2018.

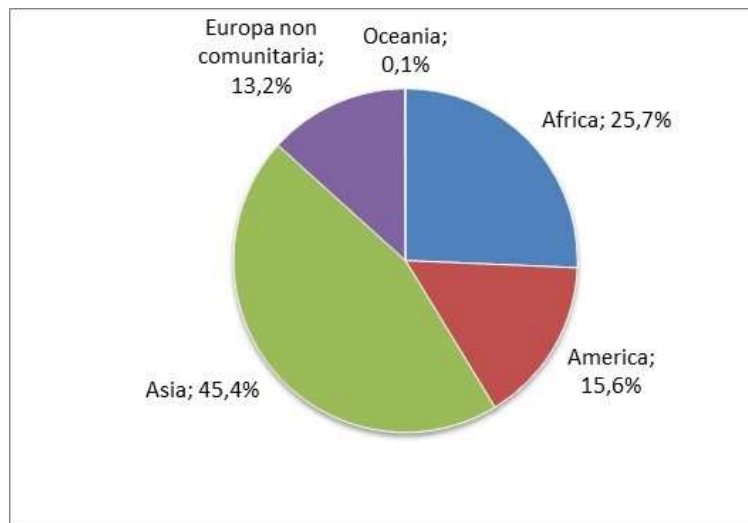
### 3.5 Le rimesse verso il Paese d'origine

L'ammontare complessivo delle rimesse<sup>35</sup> dirette verso Paesi non comunitari in uscita dal nostro Paese nel 2019 supera i 5 miliardi di euro.

Il grafico 17 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi Terzi evidenziando il ruolo di primo piano ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe quasi la metà delle rimesse in uscita dall'Italia (45,4%), seguito dall'Africa (25,7%) e dalle Americhe (15,6%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria il 13,2% circa dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

<sup>35</sup> I dati analizzati sono messi a disposizione dalla Banca di Italia. È tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico: la natura dei dati utilizzati registrano il Paese di destinazione non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. I dati registrati dalla Banca d'Italia prendono in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati; sfugge alla tracciabilità, quindi, il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

Grafico 17 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

Rispetto al 2018, si registra un aumento delle rimesse in uscita dall'Italia del 5,7%. Gli incrementi più sostenuti, in termini assoluti, si rilevano per Bangladesh (+107 milioni), Pakistan (+53,8 milioni) e Georgia (+52,3 milioni).

Nel corso del 2019 sono stati inviati in India più di 311,7 milioni di euro, pari al 6% del totale delle rimesse in uscita verso Paesi Terzi, una cifra in calo rispetto al 2018: -3,2%.

Tabella 13 - Rimesse inviate dall'Italia. Prime 20 destinazioni fuori dall'UE (v.a. in milioni di euro e v.%) Variazione 2019/2018

Destinazione	v.a.	v.%	Variazione 2019/2018	
			v.a.	v.%
Bangladesh	813,206	15,7%	107,0	15,2%
Filippine	412,932	8,0%	-25,8	-5,9%
Pakistan	408,265	7,9%	53,8	15,2%
Senegal	375,965	7,3%	17,7	5,0%
Marocco	327,961	6,3%	9,4	3,0%
India	311,789	6,0%	-10,4	-3,2%
Sri lanka	265,736	5,1%	-40,0	-13,1%
Peru'	218,704	4,2%	7,1	3,4%
Georgia	196,208	3,8%	52,3	36,3%
Ucraina	173,773	3,4%	13,8	8,6%
Ecuador	146,986	2,8%	4,8	3,4%
Albania	137,145	2,7%	0,2	0,1%
Dominicana, repubblica	114,916	2,2%	-2,8	-2,4%
Moldavia	107,776	2,1%	6,8	6,7%
Nigeria	105,645	2,0%	31,4	42,4%
Brasile	87,222	1,7%	-13,1	-13,1%
Costa d'avorio	80,997	1,6%	2,6	3,3%
Colombia	79,106	1,5%	3,3	4,4%
Ghana	64,827	1,3%	2,9	4,7%
Tunisia	62,196	1,2%	6,7	12,1%
Altre destinazioni	680,200	13,2%	50,6	8,0%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>5.171,56</b>	<b>100,0%</b>	<b>278,5</b>	<b>5,7%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

La classifica delle principali province di invio di rimesse verso l'India è solo parzialmente sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza albanese nel nostro Paese, che vede Lombardia, il Lazio e l'Emilia Romagna quali principali Regioni di insediamento<sup>36</sup>. Roma è la prima provincia per importo delle rimesse inviate verso l'India nel corso del 2019 (51,8 milioni di euro, pari al 16,6% del totale). Al secondo posto si colloca un'altra provincia laziale, Latina, da cui parte l'11,6% dei flussi di denaro diretti verso la federazione indiana. Fanno seguito due province lombarde: Brescia col 7,3% e Bergamo col 4,4% delle rimesse.

**Tabella 15 – Prime 5 Province di invio verso il Paese (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2019**

<b>Provincia</b>	<b>v.a.</b>	<b>v.%</b>
Roma	51,852	16,6%
Latina	36,065	11,6%
Brescia	22,873	7,3%
Bergamo	13,725	4,4%
Verona	11,738	3,8%
Altre Province	175,536	56,3%
<b>Totale inviato nel Paese</b>	<b>311,789</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

<sup>36</sup> Cfr. paragrafo 2.1.

## Focus – Il processo di inclusione finanziaria, principali dinamiche in atto

*A cura di Daniele Frigeri – Direttore CeSPI*

Il monitoraggio pluriennale dei principali indicatori di inclusione finanziaria riferiti ai cittadini stranieri (provenienti da Paesi non OCSE, con l'aggiunta della Polonia) residenti nel nostro Paese, consente di individuare alcune traiettorie che sembrano caratterizzare il diverso grado di accesso e utilizzo dei prodotti e servizi finanziari nel tempo e fra le diverse comunità. Il processo di inclusione finanziaria, centrale nella più generale partecipazione alla vita economica di un territorio e nel sostenere un processo di graduale integrazione nel tessuto sociale, si svolge lungo traiettorie diverse, in funzione di una pluralità di variabili legate al singolo territorio, alla modalità di inserimento nel mercato del lavoro, alla storia migratoria del singolo individuo e della sua famiglia, per citarne alcune delle più significative. La lettura dei dati su base pluriennale, unita ad una serie di strumenti di analisi di tipo qualitativo, consente di seguire un andamento nel tempo e delineare alcune ipotesi di evoluzione in atto.

Grazie al Progetto Futurae, nato dalla collaborazione fra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere, che ha previsto la creazione di un Osservatorio sull'inclusione socioeconomica e finanziaria delle imprese gestite da migranti, assegnato al CeSPI, è stato possibile aggiornare gli indicatori di inclusione finanziaria riferiti ai cittadini stranieri al dicembre 2018. L'aggiornamento risulta importante perché consente, attraverso una lettura trasversale delle serie storiche disponibili dal 2011, di tracciare una fotografia dinamica del processo di inclusione finanziaria pre-pandemia. L'emergenza sanitaria legata al Covid-19, con tutti i suoi effetti, sta avendo un impatto significativo sul segmento di popolazione straniera, sia nel breve che nel medio-lungo periodo. Un impatto che toccherà necessariamente anche il profilo finanziario, in termini di risparmio, accesso al credito, vulnerabilità finanziaria e così via. I dati relativi ai flussi di rimesse in uscita dall'Italia, che nel 2019 hanno registrato un aumento del 3,7%<sup>37</sup> e che nei primi 9 mesi del 2020 sono ulteriormente cresciuti del 15% rispetto allo stesso periodo del 2019, evidenziano le difficoltà crescenti che stanno coinvolgendo le famiglie di origine straniera, ma anche un drenaggio di risorse dai fragili patrimoni accumulati dai cittadini stranieri in questi anni. Ecco perché una fotografia delle dinamiche in atto prima della pandemia consente di meglio comprendere come quest'ultima abbia influito, ne abbia modificato le traiettorie se non anche interrotto l'evoluzione.

La titolarità di un conto corrente rappresenta un indicatore di accesso al sistema finanziario importante, ma che non fornisce indicazioni sull'evoluzione e sulla multidimensionalità di un fenomeno complesso come quello dell'inclusione finanziaria. Per questo può essere utile fare riferimento a tre ambiti più specifici che riguardano aspetti diversi, ma fra loro strettamente interconnessi:

- a) l'accesso al sistema dei pagamenti, legato alla quotidianità degli individui e sempre più centrale in un sistema finanziario che guarda alla digitalizzazione delle transazioni finanziarie;
- b) l'accesso al credito, nelle sue diverse forme tecniche, ambito cruciale per sostenere l'acquisto di beni durevoli, investimenti a medio-lungo termine come l'istruzione o la casa, o per la gestione delle emergenze;

---

<sup>37</sup> Elaborazione su dati Banca d'Italia, febbraio 2021, riferiti al complesso delle rimesse dirette verso l'estero. Si rilevano difformità rispetto ai dati riportati nel paragrafo 3.4 poiché in tale paragrafo si prendono in considerazione le rimesse inviate solamente verso Paesi Terzi, escludendo quelle verso gli Stati appartenenti all'Unione.

- c) l'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio, che riguardano la creazione e la crescita di un patrimonio finanziario e tutti gli strumenti di protezione e tutela dell'individuo e della sua famiglia legati al mondo assicurativo.

Complessivamente l'analisi di questi tre ambiti conferma una familiarità significativa dei cittadini stranieri con gli strumenti di pagamento, che rispondono ad esigenze quotidiane e rappresentano un punto di accesso importante in tema di inclusione finanziaria.

Sotto il profilo dell'accesso al credito tre sono gli elementi più significativi che emergono dall'analisi: una generale crescita nell'accesso al credito, con un ricorso crescente e significativo ai mutui, indice della volontà di stabilizzazione e della disponibilità di risorse adeguate ad affrontare un impegno finanziario di medio-lungo termine. Allo stesso tempo emerge un ampio ricorso al credito a breve termine, che trova nei prestiti personali le caratteristiche di flessibilità adatte alle esigenze di questo segmento di popolazione, che andrebbe meglio studiato per comprenderne i bisogni sottostanti e per verificare l'adeguatezza degli strumenti a disposizione.

Infine, i dati relativi al possesso di prodotti di accumulo e protezione del risparmio sembrano indicare che è in corso un processo di creazione di un proprio patrimonio, accompagnato da una crescente consapevolezza della necessità di tutelare e proteggere il percorso fatto sino ad ora e i propri famigliari.

Una considerazione generale deve essere inoltre fatta in relazione al processo di inclusione finanziaria relativo alla componente imprenditoriale della popolazione straniera. I dati raccolti fanno riferimento ad un segmento specifico di imprenditori appartenenti alla categoria delle *Small Business*, ben definita sotto il profilo definitorio<sup>38</sup> e dove il conto corrente dell'impresa è distinto da quello del titolare.

È all'interno di questo quadro dinamico che è possibile analizzare il fenomeno a livello sia aggregato e sia disaggregato per singole comunità, evidenziando l'evoluzione dei diversi indicatori fra il 2011 e il 2018 e in relazione al dato nazionale e andando così a rilevare singole traiettorie più significative.

## L'inclusione finanziaria della comunità indiana

### La bancarizzazione

Il principale indicatore dell'inclusione finanziaria riconosciuto a livello internazionale è la titolarità di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria che, nel caso italiano, si colloca al 94% della popolazione adulta secondo i dati della Banca Mondiale al 2017 (Global Financial Index). Con riferimento alla popolazione straniera delle 21 nazionalità oggetto della rilevazione, la percentuale di adulti (di età superiore ai 18 anni) con un conto corrente presso una banca o BancoPosta è cresciuto dal 61% del 2010 all'80% del 2018, evidenziando un risultato importante, pur se mantenendo un differenziale significativo (14 punti percentuali) rispetto alla popolazione italiana.

La percentuale di c/c con un'anzianità superiore ai 5 anni può essere utilizzata come proxy di stabilità del rapporto con la banca, che in termini di inclusione finanziaria, si traduce in una riduzione delle asimmetrie informative. Fra il 2010 e il 2018 tale percentuale è cresciuta di 10 punti percentuali, passando dal 35% al 45%.

---

<sup>38</sup> Le *small business* vengono definite in termini di forma giuridica (persone fisiche), in termini di area di attività (attività professionale o artigianale, o enti senza finalità di lucro), in termini di numero di addetti (imprese che occupano meno di 10 addetti) e infine in termini di fatturato (imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di Euro). Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI).

**Indicatori del livello di bancarizzazione**

Indicatore	India		Totale Cittadini stranieri
	2011	2018	2018
Percentuale adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta	54%	86%	80%
Variazione su base annua numero c/c (2017-2018)	-	+5%	+3%
Percentuale c/c con più di 5 anni	36%	39%	45%
Percentuale di c/c intestati ad una donna	14%	24%	47%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta<sup>39</sup>

La comunità indiana in Italia è cresciuta molto negli ultimi anni, e ha rapidamente colmato l'importante gap di bancarizzazione che evidenziava nel 2011, raggiungendo un valore dell'indice prossimo a quello della popolazione italiana. La più recente bancarizzazione influisce naturalmente sull'indicatore di anzianità del rapporto, mentre fra gli individui ancora esclusi sembra esserci una maggiore presenza femminile, essendo il dato di genere relativo ai correntisti molto al di sotto dell'incidenza delle donne nella comunità indiana (41,7%).

**L'accesso al sistema dei pagamenti**

Due sono i principali indicatori legati a questo ambito:

- la titolarità di una carta con IBAN, che per i cittadini stranieri (non OCSE) è passata dal 12% della popolazione adulta residente, nel 2011, al 44% nel 2018. La carta con IBAN consente una funzionalità molto simile a quella di un conto corrente in termini di pagamenti (bonifici, RID, ecc.), ma, a differenza di quest'ultimo, non permette l'accesso all'intero spettro di servizi e prodotti finanziari offerti dalla banca (ad esempio l'accesso ad un mutuo);
- il numero medio di strumenti di pagamento (carte di debito) posseduti da ciascun correntista che è passato da 1,5 del 2011 a 2,9 nel 2018. Questo significa che ciascun cittadino straniero (non OCSE) possiede in media quasi tre strumenti di pagamento diversi dal conto corrente.

**Indicatori di accesso al sistema dei pagamenti**

Indicatore	India		Totale cittadini stranieri
	2011	2018	2018
Percentuale adulti residenti in Italia titolari di una carta con IBAN presso una banca o Banco Posta	-	42%	44%
Numero di strumenti di pagamento medio per ciascun conto corrente	1,7	2,7	2,9

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

Gli indicatori appaiono sostanzialmente in linea con il dato medio delle collettività straniere.

**L'accesso al credito**

In termini complessivi la percentuale di correntisti stranieri che detengono un credito in essere presso una banca o BancoPosta è passato dal 29% nel 2010 al 38% nel 2018. Oltre un correntista su tre ha cioè avuto accesso ad un credito bancario e un terzo di questi crediti è rappresentato da prestiti personali.



A questo dato può essere affiancato un altro indicatore, che viene dalla rilevazione annuale effettuata in collaborazione con Assofin con riferimento al credito al consumo<sup>40</sup>, che indica un'incidenza dei flussi erogati a questo segmento di popolazione pari al 5,4% dei flussi totali nel 2018, con una crescita del 5,2% su base annua e due caratterizzazioni significative: la netta prevalenza dei prestiti personali rispetto alle altre forme tecniche che per i cittadini stranieri si colloca al 66% (rispetto al 40% per gli italiani) e una contrazione degli importi medi finanziati che passano da 841€ nel 2013 a 497€ nel 2018.

Un ultimo indicatore significativo è rappresentato dai prestiti per l'acquisto di abitazioni (mutui), che rappresentano impegni finanziari di lungo termine a fronte di un investimento immobiliare (indicatore di stabilità). Con riferimento a banche e BancoPosta, la percentuale di correntisti con un mutuo passa dall'11% nel 2010 al 13% nel 2018.

#### Indicatori di accesso al credito

Indicatore	India		Totale cittadini stranieri
	2011	2018	2018
Percentuale c/c con un credito in essere presso una banca o BancoPosta	35%	38%	38%
Percentuale c/c con un mutuo in essere presso una banca o BancoPosta	15%	13%	13%
Peso relativo dei prestiti personali sul totale crediti concessi da Banche e BancoPosta	-	33%	33%
Importo medio erogato – credito al consumo	-	570€	497€

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

In linea con i valori medi tutti gli indicatori relativi all'accesso al credito. Due gli elementi più significativi: un valore medio erogato per il credito al consumo superiore al dato relativo alla clientela straniera e un'incidenza dei mutui che, pur essendo allineata al dato medio, se si considera l'evoluzione più recente della comunità indiana sul nostro territorio, appare significativo.

## L'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio

Si tratta di un ambito centrale dell'inclusione finanziaria, che ha un legame diretto con il più ampio tema della vulnerabilità finanziaria e dell'accesso al credito. La costruzione di un patrimonio e la disponibilità di adeguati prodotti assicurativi che riducono il rischio e tutelano il risparmio sono centrali nella costruzione di un futuro e di una progettualità che va oltre il breve termine.

I dati consentono di evidenziare l'evoluzione di questi due ambiti attraverso un indicatore che misura il numero di correntisti che possiedono un prodotto di accumulo risparmio e/o investimento, o un prodotto assicurativo diverso dalla responsabilità civile auto-moto, che è obbligatoria per legge.

Nel caso dei cittadini stranieri (non OCSE) la percentuale di correntisti titolari di un prodotto assicurativo è passata dal 30% al 54% (un correntista su due) nel periodo 2011 – 2018. Per quanto riguarda i prodotti di accumulo risparmio e investimento (piani di accumulo risparmio, gestioni patrimoniali, fondi di investimento, pensioni integrative, assicurazioni vita e assicurazioni miste) la percentuale passa dal 14% al 27%, sempre nel periodo considerato. Con riferimento ad entrambi gli indicatori, quindi, si evidenzia un'evoluzione importante negli ultimi 7 anni, con valori di incidenza sui conti correnti che quasi raddoppiano.

<sup>40</sup> Il credito al consumo ricomprende quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio.

## Indicatori di accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio

Indicatore	India		Totale cittadini stranieri
	2011	2018	2018
Percentuale c/c titolari di un prodotto di investimento presso una banca o BancoPosta	17%	24%	27%
Percentuale c/c titolari di un prodotto assicurativo diverso da RC auto-moto presso una banca o BancoPosta	29%	53%	54%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

Gli indicatori crescono in modo significativo, anche se con due velocità diverse. Oltre la metà dei correntisti è titolare di un prodotto assicurativo diverso dalla Responsabilità Civile auto-moto, mentre solo un quarto possiede uno strumento di investimento o accumulo del risparmio

## Il segmento *Small Business*

Al 31 dicembre 2018 erano 136.646 le *small business* a titolarità straniera (non OCSE) titolari di un conto corrente presso una banca o BancoPosta. La bancarizzazione di questo segmento è cresciuta ad un ritmo dell'8% medio annuo fra il 2010 e il 2018. Due ulteriori indicatori completano il quadro della loro inclusione finanziaria: un dato di genere, che mostra come un terzo (il 33%) di queste imprese bancarizzate abbia come titolare una donna e la percentuale di *small business* bancarizzate con un credito in corso presso una banca o BancoPosta, che nel 2010 era pari al 56%, mentre nel 2018 si colloca solo al 38%. Se partiamo dal presupposto che per un'impresa il credito costituisce un fattore determinante nella gestione ordinaria (quotidiana) e straordinaria, per la gestione del circolante, come per l'avvio di nuovi investimenti, il quadro che sembra emergere dal dato raccolto è quello di un'impresa che fa ancora molto affidamento sull'autofinanziamento e su forme di sostegno legate alla comunità o alla famiglia e di rapporto non così fluido con il credito presso gli operatori finanziari.

Indicatori relativi al segmento *small business*

Indicatore	India		Totale cittadini stranieri
	2014	2018	2018
Variazione percentuale numero c/c (2014-2018)	-	+49%	+18%
Percentuale c/c con più di 5 anni	35%	39%	44%
Percentuale di c/c intestati ad una donna	21%	21%	33%
Percentuale c/c <i>small business</i> titolari di credito presso una banca o BancoPosta	42%	43%	38%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

Cresce ad un ritmo sostenuto il processo di bancarizzazione delle imprese a titolarità indiana. Significativo il dato relativo all'incidenza dei finanziamenti sui correntisti che è di cinque punti percentuali superiori alla media e in crescita rispetto al 2011.

# Nota Metodologica

## *Oggetto dell'indagine*

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2020 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità delle singole collettività nazionali. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Anche quest'edizione prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

## *Periodo di riferimento*

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2020 dei Rapporti comunità è l'anno 2019 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2018 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2020. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

## *Presentazioni e fonti dei dati*

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

È importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. Il primo capitolo di confronto tra le principali comunità tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2020, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2019) e sui matrimoni (stima 2018) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2019).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2019. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno<sup>41</sup>(al 1° gennaio 2020), dati

---

<sup>41</sup> I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. L'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è

ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2019 (tema non analizzato laddove la comunità incida per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive) e sui matrimoni, al 2018, considerati solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2018 e serie storica 2002-2018) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2020).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione da parte della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

Un box ad hoc è dedicato al tema della partecipazione sindacale.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)<sup>42</sup> di ISTAT, media 2019; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)<sup>43</sup> del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2019; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2019; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2019, per le imprese a titolarità straniera<sup>44</sup>. Per il box sulla partecipazione sindacale ci si avvale dei dati forniti dalle principali confederazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, UGL, relativi agli iscritti con cittadinanza straniera, per l'anno 2019.

Chiudono il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine (con dati di fonte Banca d'Italia), nonché un focus sul processo di inclusione finanziaria, curato dal CeSPI.

L'analisi, realizzata nel focus, non riguarda le sole 16 comunità analizzate dai rapporti, ma 21 nazionalità che rappresentano l'88% dei cittadini stranieri provenienti da Paesi non OCSE con l'aggiunta della Polonia.

I dati fanno riferimento alle indagini condotte dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti realizzate in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare (Assofin). I dati, raccolti attraverso questionari somministrati alle associate, fanno riferimento ad un campione di banche che rappresentano il 55% del totale sportelli e il 63% del totale impieghi del sistema bancario al 31/12/2018 + BancoPosta. I dati comparativi fanno riferimento ad un campione omogeneo di banche che rappresentano il 46% del totale sportelli e il 63% del totale attivo del sistema bancario al 31/12/2018. Per quanto riguarda Assofin i rispondenti al sondaggio rappresentano oltre il 90% dei flussi complessivamente erogati dalle associate Assofin.

---

stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

<sup>42</sup> La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

<sup>43</sup> Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

<sup>44</sup> I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

